

*Collana giovanile* (Per giovani di 16-25 anni)

- ▲ 1. E. RENOGLIO: **Di notte brillano le stelle.** Tre anziani e sei giovani. Tre atti.
- ▲ 2. E. BONOMI: **Luci nuove.** Quattro anziani e sei giovani. Tre atti.

*Collana manualetti tecnici*

- ▲ 1. A. BOTTARI: **Il macchinista in teatro.** Consigli pratici per l'allestimento di un palcoscenico.
- ▲ 2. M. BONGIOANNI: **Taccuino del costumista.** Parte prima: **Il costume nel tempo.** Indispensabile per l'allestimento di drammi e commedie di tipo storico.
- ▲ 3. M. BONGIOANNI: **Taccuino del costumista.** Parte seconda: **Il costume nei luoghi.** Indispensabile per recite di carattere missionario o di avventure, ecc. (*In preparazione*).
- ▲ 4. M. BONGIOANNI: **Cinque minuti allo scenotecnico.** Consigli pratici per la preparazione di vari generi di scenografie. (*In preparazione*).

---

**TEATRO  
DEI  
GIOVANI**

*la rivista dello spettacolo, sicura:*

- ★ per la tecnica
- ★ per il repertorio
- ★ per l'educazione

*Abbonatevi!*

---

FRANCESCA SANGIORGIO

**I TRE SOGNI DI NENNILLO**

*TRE ATTI*

★

---

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA  
COLLE DON BOSCO (ASTI)

*Proprietà riservata*  
TEATRO DEI GIOVANI  
*Elle-Di-Ci*  
Via Cottolengo 32  
Torino

Scuola Tipografica Salesiana - Torino 1952

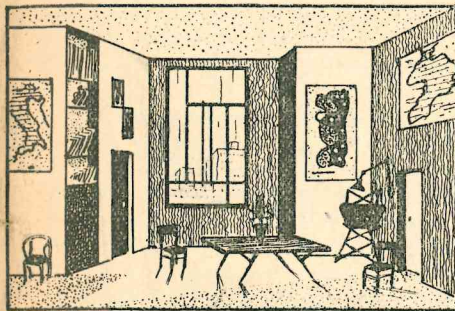
# I TRE SOGNI di Nennillo

TRE ATTI DI F. SANGIORGIO

## PERSONAGGI

NENNILLO (14 anni) *Marchio*  
CONSALVO (13 anni)  
NICO (14 anni)  
BERTO (12 anni)  
GIULIO *Pizzolo*  
(giovinetto: 13 anni)  
(adulto: 30 anni)  
LODOVICO (15 anni)  
IL PROF. ARIANTI  
IL VECCHIO SIGNORE  
GIOVANNI  
IL VIGILE

## LA SCENA:



La scena rappresenta un locale ampio e pieno di luce, che può essere tanto una sala da pranzo modesta, quanto un ambiente di studio e di soggiorno. Due porte ai lati, due finestroni nel fondo. Una lunga tavola in centro, una libreria a destra, un buffè a sinistra. Alle pareti alcune carte geografiche, che hanno conosciuto giorni migliori, ed una lavagna.

La scena è la stessa per tutti e tre gli atti.

## ATTO PRIMO

(Al levarsi del sipario la scena è vuota e soltanto dopo qualche secondo comparirà al proscenio Giulio-adulto. Egli è un uomo ancora giovane [sulla trentina o poco più], ma con lo sguardo già velato e stanco della nostra generazione che ha visto e vissuto troppe cose tristi e troppo presto. Egli osserva la stanza a lungo, con grande attenzione; poi, dopo aver leggermente sospirato):

GIULIO-ADULTO — Ecco, così... Sì, proprio così, esattamente... Un camerone perfettamente uguale a questo: grande e pieno di luce, con due meravigliose finestre che davano su una via assai frequentata... Frequentata, è logico, quanto può esserlo la via di una città di provincia. Ricordo che eravamo abilissimi nel centrare le teste dei passanti calvi con i noccioli delle pesche e delle ciliege. Tanto che, in primavera, erano ben poche le zucche pelate che si azzardavano a passarci a tiro. Maleducati? Ah, sì, fior di birbanti eravamo; anche Nico che pure passava per uno scolaro modello.

NICO (entra da destra con la cartella dei libri, va a sedersi al tavolo ed apre un quaderno).

GIULIO-ADULTO (guardando Nico, sempre pensoso) Era un bravo figliolo, Nico, e molto intelligente, ma anche imbattibile nel lanciar noccioli... Consalvo invece...

CONSALVO (entra e siede al tavolo. È un bel ragazzo distinto, un po' affettato).

GIULIO-ADULTO — Eh, già, Consalvo, forse a causa dei suoi antenati illustri, non riteneva decoroso prodursi spesso. Ma quando riteneva l'occasione all'altezza del suo sangue blu, ah, vi garantisco che era un piccolo asso, oltre che un artista. Sono da contarsi sulle dita di una sola mano le volte in cui ha mancato il bersaglio (pausa). Poi, c'era Berto.

BERTO (entra e siede al tavolo zufolando).

GIULIO-ADULTO — Beh, poco da dirvi su Berto. Un ragazzo di campagna un po' zucone che buttava i noccioli a manciate, senza un metodo, e finiva per sprecarli stupidamente. Anche a scuola era un asino e il povero professor Arianti si faceva

venire le coliche epatiche dal gran dispiacere che ne provava. Era un sant'uomo e fummo cattivelli quella volta che... No, non ve lo dico. Vi dirò invece che, nonostante le nostre monellerie, gli volevamo bene sul serio (pausa; ride). Volete proprio sapere com'era l'umile sottoscritto? Niente più che un birbantello poco gradevolmente chiazzato di foruncoli e decisamente asino in Italiano.

GIULIO-GIOVINETTO (è entrato e si è seduto alla lunga tavola come i compagni che lo hanno preceduto).

GIULIO-ADULTO (dopo avere a lungo osservato il « se stesso » di tanti anni prima, scuote il capo con disapprovazione) No, no. Mi accorgo adesso di avere per ben due volte nominato gli asini come termine di paragone dispregiativo, e sento il dovere di presentarvi una rettifica. In realtà, nessuno può asserire con sicurezza che quegli orecchiuti animali non meritano la sufficienza in Italiano scritto, mentre nel mio caso personale non poteva sussistere il menomo dubbio. E se non avessi avuto l'appoggio di Nennillo... (pausa più lunga delle precedenti, ed ancor più greve di ricordi).

NENNILLO (entra per ultimo, masticando voracemente un pezzo di pane. È un ragazzo piuttosto alto e grosso per la sua età, con un viso placido e paffuto).

GIULIO-ADULTO — Eccoci. Nennillo. Avrei voluto presentarvelo per primo e invece, proprio non so come sia capitato, ve lo faccio saltar fuori per ultimo. Masticava perennemente un pezzo di pane e spesso non poteva prender parte alle competizioni sportive di lancio perchè inghiottiva i noccioli delle ciliege e frantumava quelli delle pesche per poterli succhiare con maggior comodità. Con questo, non voglio dire che fosse affamato, la cucina del povero prof. Arianti era modesta, ma sana e abbondante, e neppure potrei asserire che Nennillo fosse goloso, poichè distribuiva a noi compagni la maggior parte delle ghiotte cose che riceveva da casa... Ma... ecco... Ma egli stesso ripeteva che il primo dei suoi sogni era quello di possedere una torta immensa: una torta fatata, che non diminuisse mai. Mentre il secondo dei suoi sogni... (ride) beh, io vorrei chiamarlo « il sogno di un artista »... Egli avrebbe voluto portare la sua abilità di lanciatore di noccioli al punto di riuscire a colpire il tallone di un passante in corsa. Naturalmente, non vi riuscì mai.

Forse perchè era sempre sprovvisto di noccioli e non aveva la possibilità di esercitarsi (*altra pausa. Giulio-adulto fissa Nennillo, seduto accanto ai compagni*). Poi... poi ci sarebbe stato il « terzo » sogno di Nennillo. Esattamente. Egli ci rivelò un giorno di avere tre sogni. Ma del terzo non volle parlar mai... Eppure, se vorrete compiacervi di seguire con attenzione quello che avvenne in quel memorabile Maggio del 1935, forse riuscirete a scoprirlo da soli (*fa un lieve inchino verso il pubblico e scompare*).

BERTO (*che sta scribacchiando di malavoglia, si ficca con energia un dito nel naso e canta con voce stentorea, sull'aria di « Vivere »*) « Vivere... senza andare a scuola... Essere... un ciuco senza parola... ».

CONSALVO (*con superiorità*) Piantala. Tanto non fila.

BERTO (*comincia a far lo zolfanello, ciò che gli succede venti volte al giorno*) Cos'hai da borbottare, tu? Cos'è che non fila?

CONSALVO — La tua metrica fa pena. Quel tuo « un » non ci va, è superfluo, dev'essere eliminato.

GIULIO — Qui i ciuchi sono cinque, non vedi?

NICO (*solleva il capo dai libri*) Potresti anche parlare per conto tuo, tesoruccio di mamma.

NENNILLO (*alza il capo che teneva chino sul quaderno*) Parli a me?

CONSALVO (*con una risatina*) Tu non sei un tesoruccio, sei un elefante.

NENNILLO (*scuote le spalle con superiorità*) Sei fesso!

CONSALVO (*disgustato*) Che parolaccia!

NENNILLO (*tranquillo*) Hai ragione. Io sono proprio molto volgare ed è bene che mi sorvegli. Lo penso sempre, però, e non lo faccio mai.

CONSALVO (*sorpreso e un po' confuso*) Ma io non volevo dire che tu fossi...

NENNILLO — Ma se ti dico che hai fatto bene... (*sorride*) Tira avanti.

CONSALVO (*stenta a riprendere il filo del discorso*) Si parlava di cinque ciuchi.

BERTO (*riprende con rinnovato slancio la sua canzone*) « Vivere... senza andare a scuola... Essere... ciuchi senza parola... » (*trionfante*). Ora la metrica fila. Ci ho tolto un piede.

NENNILLO — E ci hai messo una zampa.

BERTO — Perchè.

NENNILLO — Adesso è il senso logico che fa difetto. Noi siamo ciuchi con la parola, ti pare o non ti pare? (*risata fragorosa, prolungata*).

GIULIO — Tranne che agli esami, però. Allora, facciamo proprio scena muta. (*sbadiglia, annoiato*) Chi scovasse una iniezione per far venire un po' di voglia di studiare sarebbe un grand'uomo sul serio.

CONSALVO — Hai poca fantasia, Giulio. Basterebbe una endovenosa di 40 cc. mezz'ora prima di venire interrogato. Con tutta la materia d'esame distillata nel liquido, beninteso.

BERTO — Io ho provato a scrivermi le date sulle unghie delle mani, ma poi il nervoso mi fa sudare le dita ed entro all'esame che sembro un maiale.

NENNILLO — E niente più date?

BERTO — Macchè. Cancellate, distrutte. È una seccatura maiuscola.

CONSALVO — Ci sarebbe il sistema patetico.

NICO — Che hai detto, Consalvo? Sistema patetico?

CONSALVO — Esattamente, Nico. Sistema patetico, romantico, sentimentale, che faccia leva sul complesso cardiaco della Commissione. Tutti quanti, al momento cruciale, siamo pallidi, incrinati, tremolanti come sorbetti in pieno Agosto, e allora siamo naturalmente in possesso del fisico adatto alla parte. Se la prima domanda ci fa far cilecca, niente di più facile di sussurrare, come sfiniti: « Sto tanto male. Ho la febbre... Il mio cervello è un vulcano... spento ».

NENNILLO — Toh, ma guarda guarda. L'hai brevettato, il tuo sistema?

CONSALVO (*impacciato*) Diremo che... che l'ho provato.

BERTO — Sai che sei filone. E cosa ti hanno risposto?

CONSALVO (*sempre impacciatissimo*) Oh, nel complesso... sono stati molto... molto gentili. « La sua dev'essere una specie di febbre del fieno, figliolo » mi hanno detto. « Si curi durante l'estate e... e si ripresenti ad Ottobre ». (*pianissimo, sospirando*) Dissero proprio così: « Ottobre » (*silenzio*).

NENNILLO (*solidale*) Ti capisco. Sono colpi gobbi.

CONSALVO (*sospirato*) Nennillo mio, a chi lo dici?!

NICO (*saputello*) Sistema ce ne sarebbe un altro.

TUTTI — E quale? E quale? Tira fuori.

NICO — Studiare, ragazzi. Basta metterci un poco di buona volontà.

BERTO — Nessuno ti ha pregato di fare dello spirito.

NENNILLO (*con molto interesse*) Piantatela. Cosa c'è, stasera, a cena?

GIULIO — Chiedilo a Giovanni. Ma mi è parso di vederlo sbuciar patate.

CONSALVO — La solita minestra di patate. E avrai visto anche montagne di pomodori, naturalmente.

GIULIO — Eh, sì. Pomodori. Ma sono squisiti.

NENNILLO (*approva*) Insalata di pomodori. Magnifico!

CONSALVO (*con leggero sprezzo*) Ti accontenti di poco.

BERTO (*decisamente lirico*) Non c'è nessuna «roba» al mondo che sia tanto gustosa quanto i pomodori freschi tagliati a pezzetti. Che delizia! Tanti pezzettini non più grossi di una noce conditi con l'olio, un briciolo di origano, qualche pezzo di cipolla e rimestati forte. Che «roba» meravigliosa! Ma bisogna rimestare proprio forte e salare poco e...

NICO (*che, anche prendendo talvolta parte ai discorsi, non ha mai abbandonato i suoi libri, chiude il quaderno*) Io ho finito.

GIULIO (*ammirando*) Tutto?

NICO — Non avevo molto compito. Un paio di equazioni soltanto, poi ripassare Cesare e dare un'occhiata al secondo Impero.

GIULIO — E dici che è poco? Si vede che non aspetti l'interrogazione.

NICO (*con un briciolo di boria*) Quando si studia con coscienza, che ci sia o non ci sia in vista l'interrogazione fa proprio lo stesso. E poi le equazioni erano facili.

NENNILLO (*buffo, mordendo sempre il suo pezzo di pane*) Pierino - è un buon bambino - che non gioca - col gattino... (*inghiotte troppo in fretta l'ultimo boccone e questo gli si ferma in gola*) U... ugh!!!... (*è rosso come il classico papavero. Di colpo tutti gli altri ragazzi gli si buttano addosso e fanno a gara, una gara molto energica, a picchiargli la schiena. Il pezzetto di pane trova la via giusta, ma ne esce fuori una zuffa scherzosa, alla fine della quale tutti i ragazzi si trovano seduti in*

*terra, con le camiciole fuori dei calzoni e i visi, del colore delle aurore boreali*).

CONSALVO (*offeso, come constatando una strana verità*) Mi avete buttato in terra.

NENNILLO — Ma che idea! Niente affatto. Sei soltanto scivolato, «motu proprio», da un quadro dei tuoi antenati.

CONSALVO — Che spirito sciocco! Io non sono un antenato.

BERTO — Hai ragione. Con quella faccia e quel colletto, sei un «antemorto».

CONSALVO (*preoccupato*) Ho il colletto storto? (*se lo riassetta*).

NENNILLO — Mi ha fatto venire una fame, 'sto pugilato.

BERTO — Anche a te?!

NICO (*sta riunendo i suoi libri che pone, poi, nella libreria*) Sarà quasi ora della merenda.

GIULIO — Sono le quattro e dieci.

NICO — E intanto il professor Arianti non si vede. È già il terzo giorno che pranza fuori di casa.

CONSALVO — Dev'esserci sotto qualcosa. Non si occupa più dei nostri compiti.

NENNILLO — Non deve star bene, poveretto! Mi fa tanta pena! Oppure è molto preoccupato.

GIULIO — Non ha mai fame... Oppure... (*pausa. Fissa Nennillo come a volergli trasmettere in silenzio il suo pensiero*) Certe volte... mi pare evidente...

NENNILLO (*rispondendo allo sguardo significativo del compagno*) Hai ragione. L'ho pensato anch'io. Non è che la fame gli manchi, ma vuol lasciare a noi le porzioni più grosse. È buono, il Professore.

GIULIO — Persino troppo buono, con diavoli come noi.

BERTO — Io vorrei sapere perchè non insegna nelle scuole.

NICO — È vecchio.

NENNILLO — Non tanto vecchio da non poter più insegnare. Mi hanno detto che i limiti di età per la pensione è sessantacinque anni.

BERTO — È sempre stanco e cammina curvo. Qualche volta ne dimostra anche settanta (*si è avvicinato ad una delle finestre ed ha guardato fuori. Immediatamente lancia il grido di guerra*) All'armi, ragazzi. Uuhhhgg!!

TUTTI (*circondandolo*) Che c'è? Cosa c'è? Cosa hai visto?

BERTO — Ma guardate lì. Guardate quel giovanotto con quel cappellone sulla zucca.

NICO — È molto elegante.

CONSALVO — Macchè. Sembra il tetto di una pagoda.

GIULIO — A me non piacerebbe, da grande, far quella figura da damerino. Preferirei vestirmi di cenci.

NENNILLO — Tu hai delle espressioni meravigliosamente lapidarie, Giulio.

NICO — Ma non perdiamoci in chiacchiere. Azione, ragazzi (*ha infilato la mano in tasca e ne ha tirato fuori una manciata di noccioli*). Uhhgggg, ragazzi! (*si prepara al lancio tenendo un nocciolo di pesca fra il pollice e l'indice della mano sinistra ed unendo ad arco il pollice e l'indice della mano destra*).

NENNILLO — Attento a non far male a nessuno.

NICO — È fermo. Miro alla pagoda (*lancia il nocciolo e immediatamente si appiattisce sotto il livello della finestra, imitato da tutti gli altri*).

NENNILLO (*a Nico*) Lo hai colpito?

NICO — Aspetta che guardo (*si solleva con cautela e lancia un rapido sguardo nella via. Poi si riabbassa immediatamente*). Devo aver centrato la pagoda in pieno. È furioso (*inquieto*). 'Ste finestre al primo piano sono comode fino a un certo punto. Se ti affacci, tutti alzano il muso all'insù.

CONSALVO — Come fai a sapere di aver colpito la pagoda?

NICO — Eh, il giovanotto sta strillando e si rigira la sua bella pagoda in mano. Mi sembra molto addirato.

GIULIO — Hai capito cosa sta dicendo?

NICO — No. E, veramente, non ci tengo a saperlo (*tutti si risolvono lentamente. Il più cauto è sempre Consalvo*).

BERTO — Altro che parlare. Quello là sta urlando.

NICO (*un po' spaventato*). Vi pare che l'abbia presa molto male?

GIULIO — Bene, no di sicuro. Si vede che era affezionato alla sua bella pagoda.

NENNILLO — Ha anche ragione. Tutto compreso i nostri giochi sono molto stupidi (*guarda fuori*). Se ne sta andando.

NICO (*speranzoso*) Davvero?

CONSALVO — Gira l'angolo.

NICO (*ricominciando a « sorridere alla vita » ora che il pericolo*

*di rappresaglie appare dileguato*). Però è stato un bel tiro. Dovete ammetterlo anche voi.

NENNILLO (*con entusiasmo frenetico*) Adesso tiro io... Tiro io... (*si fruga in tasca*) Acc... Eppure dovrei avere almeno un quattro o cinque noccioli. Vi assicuro che dovrei averne.

BERTO (*che sta guardando fuori*) Nennillo... Nennillo, presto... C'è un uomo che corre... Presto, Nennillo...

NENNILLO (*scalpitando d'impazienza*) Vengo... Ai calcagni lo prendo, questa volta... Eppure dovrei averne... Ma già... Oh, povero me, al tallone... Ma se non ho noccioli... (*il suo confuso eloquio è interrotto da un gesto scoraggiatissimo*) Non ho manco un nocciolo... (*pausa*) Chi di voi sarebbe disposto a prestarmene una diecina?

GLI ALTRI (*confusamente*) Non possiamo... Peggio per te che non sai conservarteli... D'ora innanzi non far lo stupido a frantumarli e inghiottirli...

CONSALVO (*un po' maligno*) L'uomo che correva ha svoltato l'angolo.

NENNILLO (*sbuffando, volge le spalle e va a sedersi al tavolo*) Tirate voi... Io... io ho da studiare.

CONSALVO — Impara ad inghiottire i proiettili, Nennillo.

BERTO — Tu stai zitto, « antimorto ».

GIULIO — Quando sarai in possesso della tua torta grande come una casa, non avrai bisogno di mangiare i noccioli e allora potrai esercitarti e diventare un asso.

NENNILLO — Io non ho mai detto « grande come una casa ». Ho sempre detto « una torta che non diminuisca mai, anche a morderla in continuazione ».

GIULIO (*lascia il gruppo accanto alla finestra e va a sedersi al tavolo, accanto a Nennillo*) Anch'io devo studiare. Non gioco.

NENNILLO — Ma non hai detto che domani alla tua scuola c'è vacanza per la festa al Preside?

GIULIO — Sì, ma preferisco prepararmi il componimento fin da ora.

NENNILLO — Se credi, potrei aiutarti.

GIULIO — Grazie. Sei sempre tanto buono, Nennillo (*i due ragazzi continuano a parlare fra di loro*).

BERTO-CONSALVO-NICO (*accanto alla finestra, si preparano al gioco*).

BERTO (*tirando fuori di tasca un mucchio di noccioli*) Direi di cominciare con dieci.

NICO — Benissimo. Non più di dieci tiri a testa.

CONSALVO — Tu, soltanto nove. Ne hai fatto uno.

NICO (*rimette in tasca un nocciolo, ma con riluttanza*) Quello, però era un colpo fuori gara.

CONSALVO — Lo dici tu che era fuori gara.

BERTO — Giuriamo di essere leali.

GLI ALTRI DUE — È vero. Giuriamo. (*tutti e tre i ragazzi stendono ambe le braccia con i due palmi delle mani aperti ed all'in su e pronunziano solennemente*) Vorrei morire! (*con frasi a soggetto danno inizio al gioco*).

NENNILLO (*ai giocatori*) Attenti a non far male a nessuno. (*a Giulio, che gli è accanto*) È un bel tema.

GIULIO — Trovi? È difficile.

NENNILLO — Mica tanto. Scusa, avresti qualcosa da farmi mettere sotto i denti?

GIULIO (*cavando di tasca*) Soltanto una crosta di pane.

NENNILLO — Non importa. Va benissimo (*prende e addenta*). Dunque, il tuo tema, caro mio, è bellissimo e interessante. (*legge con enfasi*) «Quali sono i tuoi progetti per l'avvenire? Quali le tue aspirazioni?»... (*con voce normale*) È tanto semplice Giulio.

GIULIO (*un po' piccato*) Forse per te. Per me, no di sicuro. Non ho mai pensato a quando sarò grande e neppure voglio cominciare a pensarci.

NENNILLO (*semplice*) Scusa, ma fai male a dir così. Anche tu devi avere una aspirazione. Essere ciò che Iddio vuole che tu sia; fare ciò ch'Egli vuole che tu faccia. In questo modo, secondo me, dovresti svolgere il tuo tema. Prima di tutto parlare della tua professione preferita... Non so, fare il medico e curare tanti poveretti... Oppure costruire case... O difendere in Tribunale o far partire i treni fischiando... Forse questo non ha importanza eccessiva. Ma poi dovresti dire che, qualunque via tu intenda seguire, vuoi essere guidato dalla mano di Dio e vivere nella Sua luce e per la Sua gloria. Ecco, io credo proprio che tu debba svolgere il tema in questo modo (*si è infervorato*).

GIULIO — Ma posso, nel mio tema, parlare di Dio? Ho l'impres-

sione che il mio professore d'Italiano non sia molto di Chiesa. NENNILLO — Ma appunto per questo «devi» parlarne. Qualche volta basta una piccola parola per richiamare un'anima che sta per smarrirsi.

NICO (*forte*) Alvo!! (*i tre ragazzi, che hanno continuato a lanciar noccioli, si sono di colpo appiattiti sotto il livello della finestra*).

CONSALVO (*irritato, a Nico*) Non strillare, stupido!

NENNILLO (*si è voltato*) Che c'è? Cosa è successo?

BERTO (*indica Consalvo*) 'Sto cretino ha preso di mira il naso di un vecchio signore e lo ha colpito. Ma il vecchio signore c'è rimasto così male che è scivolato lungo disteso in terra,

NENNILLO (*severo*) I vecchi bisognava lasciarli tranquilli, Alvo.

CONSALVO (*imbronciato*) È stato uno sbaglio. Io non tiravo a lui.

BERTO — Giura.

CONSALVO — Io non giuro niente. È una fissazione, la vostra, di giurare per delle sciocchezze.

NICO (*indignato*) Avete visto? Si rifiuta.

NENNILLO (*si avvanza verso Alvo, eretto e solenne in tutta la sua notevole mole*) Sei stato un maleducato, Consalvo.

CONSALVO — Te, nessuno ti ha chiamato.

NENNILLO — Certe cose non si devono fare. È peccato mancar di rispetto ai vecchi.

CONSALVO — Ma se ti ho detto e ripetuto che è stato uno sbaglio!...

BERTO (*con impeto indignato*) Non hai voluto giurare.

CONSALVO — A me non piace tirare in ballo i giuramenti e la morte per la minima cretineria.

NENNILLO — In questo, hai anche ragione.

GIULIO — Ma questa non è una cretineria.

(*Si apre la porta di destra ed entra Giovanni, sulla quarantina inoltrata, il tipo classico del servitore modesto. Sempre disordinato, troppo ciarliero, timoroso esclusivamente della propria comodità e tranquillità*).

GIOVANNI — Auff!! Ma che mi state combinando, ragazzacci?

NENNILLO (*ha un attimo di perplessità, ma non vuol tradire Alvo*) Beh, niente... Perché?

GIOVANNI — Proprio niente?

NICO — Niente di particolare, almeno.

BERTO — C'è l'insalata di pomodori con cipolle, per cena, Giovanni?

GIULIO (a Berto) Lascia (a Giovanni). È successo qualcosa? (si sente l'urlo di una sirena d'autoambulanza) Toh! Pompieri o autoambulanza (l'urlo di sirena si spegne). E si è fermata qui vicino!...

CONSALVO (in silenzio, va alla finestra e guarda fuori).

GIOVANNI (con interesse pettegolo) Che si tratti di un incendio? Dio ce ne guardi. Ancora adesso si parla dell'incendio dell'esposizione di Parigi del... Beh, l'anno non me lo ricordo. Si sviluppò nella baracca dei fratelli Lumière e morirono centinaia e centinaia di persone. Tanti principi e principesse persino. Sempre quel benedetto cinematografo che fa spendere quattrini e tempo a voi ragazzi...

NICO — Un incendio, qui? (corre alla finestra) No, hanno fatto salire qualcuno. È un'autoambulanza.

NENNILLO — Chi hanno fatto salire?

NICO — Non mi è stato possibile vedere. Gli infermieri stavano già richiudendo gli sportelli. Alvo, cos'hai visto, tu?

CONSALVO — Perché proprio io avrei dovuto veder tutto?

GIULIO — Bella, questa. Ma perché eri accanto alla finestra, no?

CONSALVO (si allontana dalla finestra imbronciato, scuotendo le spalle).

GIOVANNI — Io torno in cucina. Voi, studiate e non fate tanto chiasso. Ricordate bene che io seccature non ne voglio. Se combinate guai, se fate i birbatelli, ve la vedete col professore (fa per uscire. Trillo energico di campanello). Eccoli qui. Dimentica sempre la chiave. Ma, già, ha tanti guai, quel disgraziato (esce).

GIULIO (a Nennillo, sottovoce) Hai sentito? Il professore ha tanti guai.

NENNILLO — Mi ero accorto anch'io che, da qualche tempo, era più triste e taciturno del solito. Poveretto, mi fa tanta pena! E pensare che noi passiamo il tempo a fare gli scemi (a Consalvo, severo). Consalvo, chi hai visto portar via, tu? (La porta di destra si spalanca di nuovo, e Giovanni rientra accompagnato da un vigile).

GIOVANNI (ossequioso) Ecco, questi sono i ragazzi.

VIGILE — Tutti?

GIOVANNI — S... sì. Appunto. Tutti i ragazzi in pensione presso il professor Arianti.

TUTTI I RAGAZZI (un po' smontati) Buonasera.

VIGILE (autoritario) Buonasera (a Giovanni). Vi chiamate, voi?

GIOVANNI — Io? Ma io non c'entro!

VIGILE — Anche se non c'entrate, un nome lo avrete lo stesso, immagino.

GIOVANNI (querulo) Questi ragazzi sono una masnada di discoli. Io sgobbo in cucina dalla mattina alla sera e non ho tempo da perdere a starci dietro.

VIGILE (interrompendo) Il vostro nome, prego.

GIOVANNI (sospirando, col gesto rassegnato di chi cede ad una forza ingiusta, ma onnipotente) Eh, Giovanni Kaluzoff. Con la kappa e due effe, per favore.

VIGILE (prende appunti) Straniero?

GIOVANNI — Oh, io no! Mio padre. Ma io sono italianissimo. Ho fatto otto mesi di servizio militare in Sanità. Non la ferma intera perchè...

VIGILE (sempre interrompendo) Cuoco?

GIOVANNI (altro sospiro) Mah! Ormai... uomo a tutto fare. C'è la crisi. E dire che un tempo servivo a Roma, presso le migliori...

VIGILE (brusco) Potete andare.

GIOVANNI (sollevato) Aahh!! Grazie. Lei ha subito capito che io...

VIGILE (più forte) Potete andare ho detto (Giovanni esce. I cinque ragazzi, che hanno osservato tutta la scena con grande interesse nonchè con diverse reazioni, si raccolgono lentamente intorno al vigile. Il più vicino è Nennillo, il più lontano, Consalvo, cupo, scuro, seccato. Un silenzio. Il vigile prende qualche appunto).

NENNILLO (dopo essersi schiarita la gola) Scusi signor...

GIULIO (piano, dandogli un colpo di gomito) Bisogna dar del « voi ».

NENNILLO (corregge) Oh, scusate, signor... signor vigile... Signora guardia (incerto sull'efficacia del proprio esordio). Si dice così?

VIGILE (solleva il capo e sorride, intimamente divertito) Di' pure

come vuoi (*ritorna serio*). L'importante è che tu e i tuoi compagni diciate « tutto ».

GIULIO (*impressionato*) Qualcosa di grave?

NICO — Stavamo studiando.

BERTO — Cosa può esser successo? Mica è morto qualcuno, no?

VIGILE — Chi te lo dice?

BERTO (*con un balzo*) Cosa?

VIGILE — Che non sia morto qualcuno.

TUTTI I RAGAZZI (*in flebile eco*) Morto?! (*pausa*).

NENNILLO (*tenta di risollevarne il morale dei compagni con un timido scherzo*) Ma non... non assassinato, per caso?

VIGILE (*severo*) Non si uccide soltanto con la rivoltella e il pugnale, ragazzi. Si può uccidere anche con un nocciolo di pesca.

CONSALVO (*stridulo, acuto, fuori tono*) Ma non vedete che scherza?

NENNILLO (*forte, autoritario. Si devono far notare i due diversi timbri, con le diverse espressioni*) No. Non scherza affatto (*silenzio penoso*).

VIGILE — Ascoltatemi, ragazzi. Uno stupido, innocuo proiettile ha provocato la caduta di un vecchio signore; forse si reggeva in piedi a stento e l'urto di quel vostro nocciolo lo ha colto di sorpresa, lo ha scombussolato, gli ha fatto perdere l'equilibrio. Il fatto è che è scivolato all'indietro e pare abbia picchiato la nuca.

NENNILLO — Morto?!

VIGILE — Pare di no, ma si teme la commozione cerebrale.

TUTTI I RAGAZZI (*in una eco sommessa*) La commozione cerebrale!!

VIGILE — Questo bel guaio avete combinato, ragazzi. Ma ora c'è qualcosa da appurare. Chi di voi ha lanciato il nocciolo? (*pausa*).

CONSALVO (*a mezza voce*) Si giocava... tutti insieme.

VIGILE — Non mi meraviglio affatto. Tutti sanno che razza di monelli sono i pensionanti di questo (*indica intorno con un certo sprezzo*)... questo buco. Ma qui ci vuole un nome; il nome del responsabile, del colpevole. E voi soltanto potete dirmelo.

NENNILLO (*guardando Consalvo in tralice*) Ha importanza?

VIGILE — Può averne moltissima. Se Sua Eccellenza dovesse aggravarsi e... Dio ne scampi... magari... morire, qualcuno di

voi si troverebbe nei guai. Naturalmente quel qualcuno che deve avere il coraggio di saltar fuori.

CONSALVO (*guardando Nennillo*) Ne parlerebbero i giornali?

BERTO — Che bello un nome illustre sui giornali! (*altra pausa*).

VIGILE (*fissa tutti i ragazzi, ad uno ad uno*) Perchè questo silenzio?

GIULIO — Non è facile... parlare.

NENNILLO — Nè parlare, nè sapere.

CONSALVO — Eravamo accanto a quella finestra (*indica*).

NICO — Ma non tutti.

GIULIO (*in fretta*) No. Non tutti, non tutti.

NENNILLO (*guarda in giro i compagni*) Perchè vogliamo tacerlo?

Eravamo « tutti » accanto alla finestra.

VIGILE (*osserva Nennillo con attenzione*) Mi pare che qui tu sia il più anziano.

NENNILLO (*confuso, appoggiandosi ora su di una gamba, ora sull'altra*) Proprio il più anziano, no (*indica Nico*). Lui ha tre mesi più di me.

VIGILE (*con un lieve sorriso*) Diremo allora... il più autorevole.

NENNILLO (*sempre più confuso*) Lei... Cioè voi... Io, autorità?

Oh, no, no!

VIGILE — Eppure mi par di sì. Li conosco bene, io, i ragazzi della vostra età.

NENNILLO — Per caso, avete dei figli come noi?

VIGILE (*involontariamente un po' seccato*) Che stupidaggine vai dicendo? Dei fratelli, se mai. Che mi credi vecchio? Ho venticinque anni (*si riprende*). Lasciamo andare. Dimmi il tuo nome e cognome.

NENNILLO — Nennillo Carmelo.

VIGILE (*agli altri*) Anche voi... Dite ad uno ad uno, parlando forte, chiaro.

BERTO (*fortissimo*) Pietri Umberto.

NICO (*sommesso*) Soria Domenico.

GIULIO (*naturale*) Giulio Doversi (*pausa*).

VIGILE (*alza gli occhi dal taccuino*) Uno di voi non ha parlato, mi pare.

CONSALVO (*si fa avanti inghiottendo saliva a più non posso*) Ci saranno... uhm... grane?... Noie? È perchè... non vorrei...

VIGILE (*severo*) Perchè?! Di che hai paura, tu? Chi è tuo padre?

CONSALVO (*si riprende*) Non ho paura di nulla. E tanto meno ha paura mio padre. Lei può scrivere il mio nome dalla prima sillaba fino all'ultima. Io mi chiamo Consalvo Monrialto de Grieros.

VIGILE (*è rimasto con la matita alzata*) Monrialto de Grieros? Sei forse figlio del maggiore?

CONSALVO — E mio zio. Ma quello è il ramo cadetto.

VIGILE — È stato mio comandante. Ho fatto la ferma in cavalleria (*istintivamente ha assunto un atteggiamento quasi rispettoso*). Mi voleva molto bene. Ancora adesso gli faccio gli auguri a Natale e lui non manca mai di rispondermi a giro di posta. Ma come mai tu sei qui?

CONSALVO (*chiuso in se stesso, dosandosi*) Non so. Ma sarebbe stato meglio che non ci fossi mai venuto.

VIGILE — Lo credo. E penso che tu non debba trovarti affatto bene, specialmente con tutte le voci che circolano e anche... anche il resto.

NENNILLO — Quali voci? Qui ci troviamo tutti benissimo.

CONSALVO — Lo dici tu. Io mi trovo malissimo, per esempio.

NICO (*al vigile*) Lei... voi avete accennato a qualcosa. Noi saremmo contenti di sapere.

VIGILE — Lo saprete a suo tempo. Per intanto... (*pensa, poi, rivolto a Consalvo*) Beh, farò tutto il possibile per tenerti fuori da questo pasticcio. Ma quel nome deve saltar fuori (*pausa*). Fatelo saltar fuori, ve lo consiglio, ragazzi.

CONSALVO — E proprio... molto importante?

VIGILE — Ho paura di sì. Tanto importante che presto mi vedrete ricomparire e allora sarà meglio per voi se non farete gli ostinati. Ma auguriamoci che Sua Eccellenza si riprenda presto.

NENNILLO — Sua Eccellenza?

VIGILE — Il vecchio signore che è scivolato. Proprio. Eccellenza. E suo figlio è il Presidente del nostro Tribunale (*preoccupato*). Devo correre a telefonare all'ospedale. E meglio ancora se ci vado. Ah, cosa avete combinato, monellacci! (*a Consalvo*) Tu, sta' tranquillo. Non preoccuparti (*via. Pausa molto prolungata*).

BERTO (*esplodendo, esasperato*) E quel suino è stato zitto (*indica Alvo*).

CONSALVO — Sei sempre lo stesso volgarone.

BERTO — Sarò tutto quello che vuoi, ma non suino al punto da

lasciar nei pasticci i miei compagni per farmene io una trincea. Manco avessi la morte a due passi lo farei.

CONSALVO — Questo vuol dire soltanto che sei uno stupido.

NICO — E tu sei un vigliacco. Conosci le conseguenze che possono saltar fuori da questa faccenda?

GIULIO — Cerchiamo di rimaner tranquilli, ragazzi. A lasciarsi prender dalla furia non ci si guadagna proprio nulla.

NENNILLO — Non è bello affatto strillare come oche. Per di più ci facciamo aumentare l'appetito in modo pauroso.

CONSALVO — E smettila con le fantasie gastronomiche. Tu non pensi ad altro che a riempirti gli intestini.

BERTO — Il signorino non parla di pancia perchè è troppo volgare.

NICO (*serio*) Basta. Parliamo seriamente. Senti, Alvo, a me non piace far la spia e denunziare gli amici; quindi, finchè posso, sto zitto. Ma non sognarti che acconsenta a perdere l'anno scolastico per i tuoi begli occhi.

GIULIO — Si è dato il caso di alunni cacciati da tutte le scuole del Regno.

BERTO — Mio padre si scortica le mani nei campi e si fa venir la schiena come un punto interrogativo per mantenersi agli studi.

GIULIO — Nennillo, bisogna decider qualcosa. Forse, se Alvo non si decide a parlare, non so, potremo anche continuare a tacere. Ma anch'io... non vorrei...

NICO — Cacciati da tutte le scuole del Regno! Sarebbe una rovina!

CONSALVO (*spavaldo*) Andremo a studiare a Oxford o Cambridge.

BERTO — Tira pur fuori tutti i nomi inglesi che vuoi; tanto lo sappiamo che tu, principe o non principe, sei più in bolletta di noi.

CONSALVO (*cremisi per la collera, ed anche la vergogna, il dispetto, il rimorso, l'umiliazione*) Ma non l'hai capito?... Non l'ha capito ancora nessuno? Io vi ho preso magnificamente per il naso. Credete proprio che sia mia intenzione giocare a rimpiattino con le vostre ombre tremebonde, con le vostre stature di moscerini? Ma neanche per sogno. A tutt'altro io ho pensato. Era una bella, magnifica occasione per sapere se e quanto potevo contare sulla vostra solidarietà, il vostro came-

ratismo, la vostra amicizia. Troppo bella, e non ho voluto perderla. Forse ho fatto male. Sì, senza dubbio ho fatto male, perchè il vostro contegno ha distrutto ogni mia possibile illusione. Pazienza! Ed ora me ne andrò da quel brav'uomo che è venuto ad interrogarci e senza balbettamenti eroici e pose da martire, gli dirò che sono stato io, io, io. Contenti, così?

BERTO — Benissimo. Così sbatteranno fuori soltanto te dalle scuole del Regno.

NENNILLO — Come mi dispiace tutta questa faccenda! (*e morde, pensoso, l'ultimo pezzo della sua crosta di pane*).

NICO — Ma non lo sbatteranno fuori, «lui».

CONSALVO — E perchè mai dovrebbero «sbattermi fuori»? Io non ho fatto nulla di grave. Ero affacciato ad una finestra e da questa finestra lanciavo noccioli nella via, secondo la pessima abitudine presa in questa pensione di miserabili. Ne ho colpa io se il professor Arianti non si occupa di noi come sarebbe suo preciso dovere e ci lascia liberi di infuriare dalla mattina alla sera? Anzi, è già molto che cinque ragazzi della nostra età e della nostra vivacità si accontentino di tirare al bersaglio coi noccioli.

NENNILLO — «Troppi» noccioli, Consalvo. «Troppi».

CONSALVO — Troppi perchè il vitto è insufficiente...

NENNILLO (*deciso*) Non è vero.

CONSALVO — Verissimo. Insufficiente, e noi ci buttiamo sulla frutta per non farlo sapere alle nostre famiglie e recar danno al professore. Ebbene, un vecchio signore, per disgrazia proprio una vecchia Eccellenza, passa, scivola, cade in malo modo. Ne siamo dolentissimi, ma nessuno di noi è un assassino come in un primo tempo voleva farci credere quel vigile. Però ha subito cambiato registro quando ha sentito il mio nome (*si è ripreso. Ha convinto anche se stesso ed ora comincia a sentirsi condottiero*). State tranquilli tutti, ce la caveremo nel modo più brillante. Ho un biscugino Presidente di Cassazione.

NENNILLO (*serio, fissandolo*) È stato lui ad insegnarti a rispettare i vecchi in questo bel modo.

CONSALVO — Ti ho già detto cento volte che è stato uno sbaglio. Comunque, conosco il Codice dei gentiluomini e mi denunzierò io stesso.

NENNILLO — Non credo che lo farai.

CONSALVO (*sorride, alza le spalle con voluta indifferenza*) Se proprio non vuoi crederci, è affar tuo. Aspetta e vedrai. Ma ricordati che sarò sincero al cento per cento, anche per dovere di coscienza.

NENNILLO (*con grande dignità*) C'è una ragione perchè questo dovere di coscienza tu debba buttarmelo sul viso come una minaccia?

CONSALVO — Ti sbagli. Io non minaccio nè te, nè altri. Ma attento che il tuo amato professor Arianti non esca a pezzi da questa faccenda. Un Monrialto de Grierros non mente e non ceta, e allora dirò tutto. Tutto, capisci? La completa sinecura di Arianti nei riguardi della nostra educazione e dei nostri studi; vitto insufficiente, l'atmosfera di cambiali e di debitucci alla quale noi stessi non possiamo rimanere estranei.

NENNILLO — Tu non dirai una parola di tutto questo. Fino a qualche mese fa questo era il luogo più tranquillo del mondo. E un momentaneo imbarazzo non dev'essere la rovina di una persona che ha lottato tanto. Perchè deve aver lottato disperatamente, nella sua vita, il nostro povero professore. Sei un ingrato se non stai zitto.

CONSALVO — Io, star zitto? Ma ciò che ho detto non sarà che il principio. E così le nostre famiglie si persuaderanno a toglieroci di qui.

GIULIO — Tu esageri, Alvo.

NENNILLO — Quando siamo malati, il prof. Arianti ci cura come se fosse nostro padre. E forse neppure tutti i padri hanno la delicatezza, la premura, l'affettuosità che ha lui.

CONSALVO — Sfido! Più presto lasciamo il letto e più corta è la nota del dottore, che deve pagar lui secondo la convenzione. Ma perchè non ci fa anche le debite ore di ripetizione? Perchè non corregge i nostri compiti, non ci segue negli studi come sarebbe suo preciso dovere? Perchè si ingolfa nei pasticci e lascia sparger la voce che i suoi ragazzi sono dei mascalzoncelli, delle canagliette senza neppure tentar di difenderli?

TUTTI GLI ALTRI (*meno Nennillo, terrorizzati, sommessi*) Cosa?

CONSALVO — E Peggio. Dei ladruncoli. Proprio così come vi dico. La portinaia è figlia di una fedele cameriera di casa nostra e ieri ha creduto bene di parlarmene. Nel palazzo, sì, avete

sentito bene, in questo palazzo, sono avvenuti diversi furtelli e la voce pubblica ne fa carico a noi.

GIULIO — Nennillo, parla tu. Non può essere.

NENNILLO (*balbetta*) Io non... non ci avevo creduto.

NICO — Allora... lo sapevi!

BERTO — È terribile. Quell'agente è salito troppo presto. Doveva essere in portineria per l'inchiesta (*pausa*).

CONSALVO (*a Nennillo*) Hai capito... hai visto... cos'è... chi è... il tuo prof. Arianti?

(*Pausa prolungata. Prima che Nennillo possa trovar qualcosa da dire, la porta di destra si apre lentamente ed entra Arianti, un uomo anziano malvestito, con la barba ispida e i grigi capelli spettinati. Passo infinitamente stanco.*)

ARIANTI (*si inoltra lentamente, poi rimane fermo a pochi passi dalla soglia dell'uscio. Affanna*) Ragazzi...

GIULIO-ALVO-BERTO-NICO (*si sono stretti a gruppo e indietreggiano in silenzio*).

NENNILLO (*a voce bassissima, avanzando*) Professore...

ARIANTI (*lo guarda, poi fissa il gruppo dei quattro*) Forse... forse voi... mi state aspettando...

CONSALVO (*sottilmente sarcastico e satirico*) Noi stiamo andando al cinema, professore. C'è un film del Far West (*ad uno ad uno, i ragazzi escono dalla stanza. Ultimo Giulio, incerto. Rimangono Arianti e Nennillo*).

ARIANTI — Tu... non vai al cinema?

NENNILLO — No, professore.

ARIANTI — Allora... vuoi che dia un'occhiata ai tuoi compiti?

NENNILLO — Non importa, professore. Quando lei si sentirà... meglio.

ARIANTI — Più tardi, sì. Facciamo più tardi (*pausa*). Sapessi quanto sono stanco, Nennillo! (*trascinandosi si avvicina all'uscio di sinistra, lo apre*) Stanco, stanco...

NENNILLO — Sì, professore (*Arianti è uscito. Nennillo si morde i pugni in preda a un furioso dolore*). Canaglie... Tutti, canaglie... E non posso far nulla, nulla! (*si copre il viso con le mani e cade a sedere accanto al tavolo*).

*Velario*

## ATTO SECONDO

(*Il mattino seguente, verso le otto e mezzo. Si nota nella stanza un certo disordine: sedie smosse, briciole di pane sul tavolo, pezzi di carta in terra. Giulio, in un angolo, sta leggendo un grosso libro di avventure. Giovanni riordina mollemente. Fra grandi e ripetuti sospiri, gemiti e lai, portando a tratti le mani alla schiena, raccoglie le briciole in un piatto, posa il piatto su un vassoio e vi raduna pure tutte le stoviglie, poi prende sedia per sedia e le trascina al posto consueto. Infine fa per sollevare il vassoio*).

GIOVANNI — Ah, ah! Povero me!

GIULIO — Ma si può sapere cos'avete, stamattina?

GIOVANNI (*con espressione da martire, approfittando dell'occasione per posare di nuovo il vassoio*) I miei reumatismi! Ohi, che roba! È da ieri sera che mi sento come se avessi una collezione di pugnali addosso... Ai lombi, poi... Uno strazio ai lombi.

GIULIO (*è inquieto, nervoso*) Sarà, ma intanto, in terra è tutto sporco.

GIOVANNI — Già. Sporco (*sospira*) È vero che tuo padre è dottore?

GIULIO (*volgendo il capo*) « Era » dottore.

GIOVANNI — Oh, scusa (*dà qualche indolente colpo di scopa*). Me lo avessero detto che sarei finito così. Sguattero e peggio. Io che sono stato « chef » presso i migliori alberghi d'Europa (*altri colpi di scopa*). Non ho detto « Italia »; ho detto « Europa ».

GIULIO — Ma sì, sì, sì. Ho capito.

GIOVANNI — Al Queen's Hotel di Londra avevo otto aiutanti, quattro sottocuochi e quattro sguatterti, e compilavo io stesso il « menu » in tre lingue.

GIULIO (*un po' interessato*) Anche il francese?

GIOVANNI — Il francese, no. Cioè... (*si riprende*) solo i vocaboli tecnici. Non l'ho mai parlato e scritto correntemente come...

GIULIO — ... come?...

GIOVANNI — Come il greco, per esempio. Il greco moderno, s'intende (*si flette all'indietro*). Ahi, ahi, ahi!

NENNILLO (*entra con la cartella dei libri che butta sul tavolo. Lancia un'occhiata a Giulio, che abbassa gli occhi, confuso, poi rivolge la sua attenzione a Giovanni di cui intuisce subito il dramma reumatico*) Ancora i vostri reumatismi, Giovanni?

GIOVANNI — Un martirio. Non ci resisto più.

NENNILLO — Voi lavorate troppo. Date a me (*gli prende la scopa e spazza la stanza con quattro abili colpi, poi esce con la spazzatura per tornare subito dopo senza scopa*). Avete provato quel linimento?

GIOVANNI — Eh, sì... ma... ho fatto come ho potuto. Una parola frizionarsi la schiena, specialmente quando si è ridotti un bacalà secco come il sottoscritto (*Nennillo, intanto, ha sollevato il vassoio*).

NENNILLO — Se posso esservi di aiuto, sono pronto (*esce per tornare senza vassoio*).

GIOVANNI (*che riempirà sempre le pause con gemiti e lamenti a soggetto*) Mica malvagia l'idea. Ma cerca di saperci fare e non ridurmi peggio (*si avvia lentissimamente*). Andiamo a rigovernare i piatti di colazione... Rigovernare, io!! (*mentre esce*) ... Chef... Principali ristoranti d'Europa... I « menus » in cinque lingue... Ohi, ohi, poveretto me! (*via. Pausa. I due ragazzi sono ai lati opposti della stanza e fingono di ignorarsi*).

GIULIO (*quasi senza muover labbro, come non volendo ammettere che sta parlando*) Come? Non sei andato a scuola?

NENNILLO — No. Sono tornato indietro (*pausa*). Bello, il vostro film, ieri sera?

GIULIO — Non ci sono andato. Ho passeggiato così... Sai, in giro.

NENNILLO — E... gli altri?

GIULIO — Gli altri... sì.

NENNILLO — Oh! (*pausa*) Sai se il vigile? ...

GIULIO — No. Non si è più visto.

NENNILLO — Ma... Consalvo...

GIULIO (*impacciato*) Consalvo?...

NENNILLO — Voleva cercarlo... Fargli un discorso... Sai se lo ha trovato... se gli ha parlato?

GIULIO — No. Sono sicuro di no (*pausa*). Senti, ieri sera... anche io sono entrato nel cinema.

NENNILLO (*dolorosamente sorpreso*) Anche tu?!

GIULIO (*in fretta*) Ma sono uscito subito. Eppure avevo pagato

quasi due lire. Ma non mi divertivo affatto, non vedevo niente. Pensavo a quel signore che è scivolato... e pensavo anche al professor Arianti... All'uno e all'altro, contemporaneamente. Era una sensazione curiosa.

NENNILLO (*col viso che si rischiara nell'udire che l'amico ricomincia a comprenderlo*) Come se fossero una sola persona, non è vero? Una persona che soffre e che bisogna aiutare.

GIULIO (*con vivace segno di assenso*) Proprio. E non sapevo come, non sapevo perchè. Mi sentivo una cosa qui dentro... come... quasi come quando... quando mamma mi disse che da allora in avanti avrei dovuto essere io l'ometto di casa... perchè... perchè il babbo... (*ha chinato il capo e si morde il labbro inferiore per non scoppiare in singhiozzi. D'un salto Nennillo gli è accanto, affettuoso, comprensivo*).

NENNILLO — Giulio!...

GIULIO (*solleva il capo*) Credi che possiamo essere ancora amici, Nennillo?

NENNILLO — Ma certamente. Perchè non dovremmo più esserlo?

GIULIO — Non posso pensare che tu mi creda un vigliacco. Ma Alvo ha detto tutte quelle cose tanto bene... E io... io... Sai, la mamma se li cava di bocca, i quattrini, per farmi studiare.

NENNILLO (*serio, pensoso*) È vero. Anche tu hai ragione.

GIULIO (*ansioso*) Cosa vorresti dire?

NENNILLO — Niente (*pausa*). Senti, Giulio, me lo faresti un favore grosso?

GIULIO — Certo, certo. Quello che vuoi.

NENNILLO — Ebbene, vammì a cercare l'agente che è venuto ieri ad interrogarci.

GIULIO — Cercarlo? E dove?

NENNILLO (*febbrile*) Dove, non so. Cercalo tu. Domanda alla portinaia. Lei sa sempre tutto. E questa città è tanto piccola... Ah, ecco, ora che ci penso mi par di ricordare di averlo visto un paio di volte in Piazza Mazzini, mentre dirigeva il traffico. Sì, sì. Di mattina dev'essere sempre in quel punto. Ma se tu non vuoi andare...

GIULIO — No, no... Vado. Ma cosa devo dirgli?

NENNILLO — Dirgli? (*è un po' incerto*) Prima di tutto informati sulla salute della vecchia Eccellenza... e poi... e poi digli che

passi qui, in mattinata. Insomma, appena gli è possibile, ecco. Puoi anche dir chiaro e tondo che un tuo compagno vuol parlargli prima che gli altri tornino da scuola (pausa).

GIULIO — Perché non vai tu a cercarlo?

NENNILLO — Io non posso muovermi di qui. Debbo parlare al prof. Arianti (le parole sono rimbalzate pesantemente dall'uno all'altro).

GIULIO (con tono di voce che esprime moltissimo) Tu... Tu vorresti forse, Nennillo....

NENNILLO (come respingendo un'accusa che gli fa ribrezzo) No, no... Non come tu credi... Non così...

GIULIO — Allora... va bene. Vado... Vado... (esce da destra. Dalla stessa porta, poco dopo, rientra Giovanni che porta un vassoio con una chicchera di caffè, zuccheriera, eccetera).

GIOVANNI (va a bussare alla porta di sinistra) Professore... Professore... Posso entrare?... (par che non riceva nessuna risposta, perchè borbotta fra sè, preoccupato) Silenzio. E stamattina non si è ancor visto. (più forte, riprendendo a bussare) Professore, le ho portato il caffè... Ah, ecco... Sì?... Come?... Va bene. Lascio qui. Ma lei venga a berselo finchè è caldo. È una pazzia a continuar così. (torna indietro, sempre borbottando e va a posare il vassoio sul tavolo) Avete visto come lo avete ridotto con le vostre monellerie? Sembra che siate d'accordo con tutti gli altri. Veramente non parlo per te che sei ancora il meno peggio. Ma stasera devi frizionarmi quest'inferno di schiena o son sicuro che diventerò matto (più forte, prima di uscire dalla stanza). Si sbrighi professore!

NENNILLO — Che ha detto?

GIOVANNI — Ha detto che il caffè viene a berlo qui (esce).

NENNILLO (siede al tavolo, il capo fra le mani. Poi si alza, si avvicina alla finestra, socchiude le imposte e ancora torna a sedersi. Dalla strada giunge un suono di organetto che andrà man mano avvicinandosi; istintivamente il ragazzo accompagna il ritmo della musica picchiando sulla zuccheriera col cucchiaino. È il « Valzer della fortuna »).

ARIANTI (compare dalla porta di sinistra. Indossa, su un paio di pantaloni sformati, una vecchia giacca di pigiama, linda ma stazonata e rammendata; ha gli occhi stanchissimi di chi da notti e notti non conosce il sonno, la barba lunga, i pochi capelli spet-

tinati. Il suo sguardo vago, apatico, corre per la stanza senza interesse, come indifferente ormai a tutto e tutti, ma riesce ancora ad accendersi di tenerezza paterna quando si posa su Nennillo) Nennillo!

NENNILLO (balza in piedi) Professore... (e rimane in rispettoso atteggiamento di attesa).

ARIANTI (segue un suo intimo pensiero) Tu... Tu sei l'unico, qui, ad esser chiamato col cognome.

NENNILLO — È vero. Forse perchè Nennillo può anche essere un vezzeggiativo.

ARIANTI (avanza lentamente e va a sedersi al tavolo, di fronte alla tazza di caffè) Forse. Può darsi che sia per questo.

NENNILLO (premuroso) Il caffè si fredda, professore.

ARIANTI (fissa il caffè, apatico) Non importa.

NENNILLO (con un sorriso incoraggiante) Veramente non è gustoso affatto il caffè, così solo solo. Si faccia portare da Giovanni una scodellona di latte con una pagnottina di pane fresco. (illuminandosi) In camera io ho ancora un pezzo del torrone che mi ha mandato la mamma. È buono, sa, professore?

ARIANTI (con un debole sorriso) Grazie, Nennillo. Non ho appetito... E neppure denti. Vedi cosa vuol dire diventar vecchi?

NENNILLO — Ma lei non è vecchio per nulla. Sono le preoccupazioni che Le diamo noi, che l'abbattono. Siamo proprio dei cretini mascalzoni. E cattivi, anche cattivi.

ARIANTI — No. Siete soltanto dei ragazzi un po' vivaci che mi sarebbe facilissimo guidare se soltanto avessi un po' di tranquillità, di pace... Ma non le ho... non le ho...

NENNILLO (mortificato) Ha saputo quello... che è successo ieri?

ARIANTI (più col cenno che con la voce) Sì.

NENNILLO — Oh, chissà mai cos'ha pensato!

ARIANTI — Ho pensato soltanto che nessuno di voi può aver mancato di rispetto ad un vecchio volontariamente. Uno stupido gioco... e una caduta disgraziata. Mi dispiace per quel poveretto, che ha ottantadue anni e che è... Beh, non importa... Ma, per me, il momento non poteva essere peggiore.

NENNILLO — Si tratta di un'Eccellenza, non è vero?

ARIANTI — Un alto magistrato a riposo. (sospira) Anche il figlio è magistrato (più piano) e ha in mano la mia causa. (altra pausa. Sospira) Comunque, era già una causa perduta.

NENNILLO (*riunendo tutto il suo coraggio*) Professore... io vorrei dirle... Se potessi... Già, dire «aiutarla» è dir troppo... Io sono soltanto un ragazzo... Ma vorrei tanto... (*si impappina. Tace di colpo. Poi tutto d'un fiato*) Di che causa si tratta, professore? Una causa molto importante?

ARIANTI — Molto molto importante, ragazzo mio. Potrei dire che per me è questione di vita o di morte.

NENNILLO (*impressionato*) No! Lei non vorrà dire...

ARIANTI — No, no. Non ho in vista l'ergastolo o la fucilazione.

Ma... (*la sua voce si abbassa*) ma forse... qualcosa di peggio. Tu non conosci ancora, e ti auguro di non conoscer mai, quanto sia inesorabilmente, spietatamente amaro il problema dell'esistenza quotidiana (*pausa lunga. Nennillo è muto e impressionato. Improvvisamente, dalla finestra aperta, giunge la voce di un ragazzo che canta, sul motivo suonato dall'organetto*):

«E se nessuno felice sarà  
noi diremo alla felicità...».

ARIANTI (*chiude la finestra con violenza. Amaro*) Felicità... (*ma si riprende subito e si rivolge paternamente al ragazzo*) Io te ne auguro tanta di felicità, perchè penso che meriti di raggiungerla (*sorridendo pallidamente*). Una torta pantagruelica e un'affermazione sportiva nel tiro dei noccioli. Come vedi, conosco i tuoi sogni, Nennillo.

NENNILLO — Ma queste sono sciocchezze. Io ho un sogno ancora più bello.

ARIANTI — Sarei contento di conoscerlo.

NENNILLO (*abbassa il capo, impacciato*) È difficile da spiegare.

ARIANTI — Sta' tranquillo. Non ha importanza (*è già staccato e indifferente, ripreso dalla sua tragica situazione*) Immagino che piacerebbe molto, a un ragazzo in gamba come te, scoprire un nuovo continente.

NENNILLO (*brusco*) No. Non ci tengo proprio per nulla.

ARIANTI (*distratto*) No?! (*si alza, beve d'un sorso il caffè ormai freddo*) Perchè non sei andato a scuola, stamane.

NENNILLO (*non risponde*).

ARIANTI — Come? Non vuoi dirmelo?

NENNILLO — No, professore.

ARIANTI — Mi dispiace. Ho sempre pensato che tu fossi schietto

e sincero e non avessi nulla da nascondere. Forse la colpa è mia; non ho fatto tutto quello che avrei dovuto per ottenere la tua confidenza. Comunque, ormai... (*allarga le braccia*) Presto dovremo lasciarci.

NENNILLO (*dolorosamente sorpreso*) Mi manda via?

ARIANTI (*sospira*) Non pensarlo. Dovrò chiudere la scuola... Cioè... la pensione, volevo dire... (*altra pausa. Lungo sospiro*) Adesso io devo uscire, e consiglio di andar fuori anche a te ed a Giulio. Verrà un... una... una autorevole persona a dare una occhiata qui ed è sufficiente che parli con Giovanni. Io stesso so di essere inutile (*con un sorriso tristissimo*). Dunque, arri-vederci, Nennillo.

NENNILLO — Professore, aspetti. Chi pensa, lei, che sia stato a buttare il nocciolo?

ARIANTI — Sono sicuro che non sei stato tu; e mi auguro che non sia stato Alvo. La sua mamma da qualche giorno è molto gravemente ammalata e un dispiacere di questo genere potrebbe esserle fatale. La vita è triste per tutti, figliolo (*fa un cenno di saluto con la mano e scompare da destra. Dopo un secondo, però, si riaffaccia all'uscio con la giacca infilata e il cappello in mano*).

NENNILLO — Professore...

ARIANTI — Volevo raccomandarti di non parlare con Alvo della malattia della sua mamma. Egli sa che non sta bene, ma non è al corrente della gravità del male. Se dovesse presentarsi la necessità, lo informerei io con riguardo, ma per il momento è meglio non turbarlo, povero figliolo. Intessi, Nennillo?

NENNILLO — Sì professore (*Arianti, dopo un altro breve cenno di saluto, scompare. Nennillo si avvicina alla finestra, spalanca le imposte e si appoggia al davanzale, ove rimane guardando nella via, pensoso. A questo punto sarà bene che giunga dall'esterno qualche canzone suonata dall'organetto, che servirà a riempire il silenzio e a dargli valore e significato, specialmente se scelta con buon gusto e accortezza. Sulla musica si innesterà, come un contrappunto basato sulle dissonanze, la voce aspra di Giovanni*).

GIOVANNI — Ehi, Nennillo.

NENNILLO (*con un sobbalzo*) Cosa?

GIOVANNI (*ride*) Hai avuto paura?

NENNILLO (*richiude la finestra*) Niente affatto. Soltanto...

GIOVANNI — Soltanto « spaghetti », ma fa sempre novanta...

T'ha detto niente, il professore, se rientra per pranzo?

NENNILLO — No. Perché? Non glielo avete chiesto?

GIOVANNI — Me ne sono ricordato soltanto quando ho udito sbattere l'uscio. E mi secca perchè con i pochi quattrini che ho a disposizione devo badare ai centesimi. Caro mio, un coperto in più o in meno sulla tavola vuol dire qualcosa qui.

NENNILLO — A questo punto?

GIOVANNI — Eh, forse peggio ancora, figlio bello.

NENNILLO — Ma voi siete da molti anni col prof. Arianti.

GIOVANNI — Saranno quattro a settembre.

NENNILLO — Se è così, e se non ve ne andate, vuol dire che vi trovate bene.

GIOVANNI — Beh, lui è una pasta d'uomo, ma se non me ne sono ancora andato è perchè non sono riuscito ad avere tutto il mio. È da tre mesi che sospiro sul mio mensile e non lo vedo manco in fotografia (*dà qualche molle spolveratina ai mobili*) Ah, ti giuro che appena ci metto le mani sopra, saluto tutti e addio mia bella, addio. Che credi che voglia scopare e lavar piatti tutta la vita, dopo che sono stato « chef » al Queen's Hotel di Londra? (*squilla il campanello*) Ah, ecco il campanello, e le mie reni mi fanno vedere le stelle.

NENNILLO (*inquieto*) Presto; andate, correte. Aprirei io, ma può darsi che si tratti di una persona importante e in questo caso bisogna far fare bella figura alla pensione.

GIOVANNI (*massaggiandosi la schiena come può*) Bella figura! Questo vorrebbe dire che devo proprio fare la parte del servo. Ah, poveretto me! (*esce imbronciato*).

NENNILLO (*si dà d'attorno per conferire alla stanza un aspetto ordinato ed accogliente*) Sarà l'autorevole persona. Oppure il vigile insieme a Giulio.

GIOVANNI (*si affaccia per introdurre un giovanetto più o meno dell'età di Nennillo*) Vada pure avanti. Ma non c'è che questo ragazzo; mi dispiace.

NENNILLO (*è rimasto a bocca aperta, sbalordito*).

GIOVANETTO (VICO) — E gli altri non ci sono?

GIOVANNI — Tre sono a scuola, l'altro (*interroga con lo sguardo Nennillo, ma ne ottiene alcuna risposta*)... L'altro, non so. Però

lei è capitato bene. Questo è il capo... (*ride*)... « Le chef ». (*si ritira ridendo*) « Le chef » (*via*).

NENNILLO (*al nuovo venuto, con un certo impaccio*) Io non sono affatto il capo come ha detto lui. Sono Nennillo Carmelo. E tu chi sei?

VICO (*vestito molto elegantemente, guanti di finissima pelle, abito di stoffa inglese, eccetera*) Io mi chiamo Ludovico Arianti.

NENNILLO — Sei parente del professore?

VICO (*vivacemente*) Niente affatto. Cioè... veramente un legame di parentela esiste ancora, ma lontano al punto da perdersi nella notte dei tempi. Egli non è assolutamente nulla per me.

NENNILLO (*con una sorda ribellione nella voce*) E, allora, tu che ci fai qui. Non sei certo la « autorevole persona » che aspettavamo.

VICO (*orgogliosetto, piccato*) Potrei anche esserlo.

NENNILLO — Forse perchè hai i guanti e li tieni infilati duri duri?

VICO (*se li sfilta con gesto dispettoso e se li ficca in tasca*) Non so cosa c'entrino i miei guanti. (*ma si domina subito e tira fuori un sacchetto di candidi*). Scusa se ti ho risposto con troppa vivacità ma tu non sei stato troppo cortese... (*offre*). Vuoi? (*Nennillo esita*) Sono candidi.

NENNILLO (*ingoia la saliva, freneticamente desideroso di accettare*) Nnno... Grazie. Non prendo mai nulla fuori pasto.

VICO — Soffri di cattiva digestione?

NENNILLO — Iiiooo?! No (*si riprende*). Piuttosto... soffro di inappetenza.

VICO (*si ficca in bocca un candido*) Peccato! Sei un simpatico ragazzo ed avremmo potuto scendere insieme al caffè qui sotto a prenderci una birra con qualche panino.

NENNILLO (*tentato fino all'inverosimile*) Panini... con prosciutto, vorresti dire? Quel bel prosciutto bianco e rosa?

VICO — Naturalmente. Ma se soffri di inappetenza...

NENNILLO (*che sta soffrendo tutte le pene dell'inferno*) Eh già...

VICO — Mi rendo conto che accettare per forza diventa un supplizio.

NENNILLO — Oh, altro che supplizio! (*e sospira di nuovo*).

VICO — Ma un candido, almeno... (*e tende ancora l'allettantissimo sacchetto*).

NENNILLO (*vicino a cadere*) Un candido... si può sempre accet-

tare. *(fa per ficcar la mano nel sacchetto, ma si domina con un supremo sforzo di volontà)* No.

VICO *(un pò sorpreso)* Non vuoi proprio?

NENNILLO — No, grazie lo stesso *(e va ad appoggiarsi all'estremità opposta del tavolo)*. Avanti, parla. Cosa sei venuto a fare, qui? Se cerchi del professore ti dico subito che è fuori. E se cerchi di noi ragazzi ti dico che è per lo meno strano sperar di trovare in casa degli scolari al mattino di un giorno feriale.

VICO *(un po' incerto, adesso)* Ma oggi tutte le scuole medie fanno passeggiata scolastica e la maggior parte dei ragazzi ne approfittano per tagliare la corda. *(pausa impacciata, poi)* Posso essere sincero con te?

NENNILLO — Avresti qualche ragione per non esserlo?

VICO — Niente affatto. Se vuoi insinuare che sono un bugiardo ti sbagli di grosso. La diplomazia, il saper vivere non sono sinonimi di falsità. Ed io ti dico subito che ho aspettato all'angolo di veder uscire il professore, prima di salire.

NENNILLO *(con una sfumatura di ironia)* Ah, allora tu sei proprio la « autorevole persona » che deve interrogare Giovanni, l'ex-« chef » del Queen's Hotel di Londra.

VICO — Io non so niente del Queen's Hotel di Londra. Sono soltanto un ragazzo che desidera qualche informazione da un altro ragazzo. *(si è seduto ed ora appare timido e cordiale)* Vuoi darmele, Nennillo? Non vedo perchè non dovresti darmele.

NENNILLO *(si è seduto sul tavolo e dondola le gambe, segno in lui di profonda meditazione)* E perchè?

VICO — Non dirmi che non sai il perchè.

NENNILLO — Ti giuro che non so proprio niente.

VICO *(incredulo)* Davvero?

NENNILLO *(tende tutte e due le braccia con le mani aperte e ri-volte all'insù)* Vorrei morire.

VICO *(stupito)* Sarebbe un giuramento?

NENNILLO — Oh, bella, sì.

VICO — Ma perchè stendi le braccia a quel modo?

NENNILLO — Perchè c'è stato qualche stupido che giurava facendo le corna dietro la schiena e così credeva di poter giurare anche il falso. *(Vico ride)* Non c'è niente da ridere. Non bisogna mai giurare il falso; con o senza le corna dietro la schiena.

VICO — Io non ho riso affatto.

NENNILLO — Nossignore. Hai riso. E adesso devi dirmi perchè vuoi da me delle informazioni. Non mi piacciono questi tuoi discorsi senza capo nè coda.

VICO *(con compiacenza)* Mi trovi machiavellico?

NENNILLO *(sincero)* Ti trovo noioso. E adesso tira fuori.

VICO — È semplice. Fra mio padre e il prof. Arianti, come ti ho detto, ci è una lontana lontanissima parentela. Tanto lontana che nella mia vita ho avuto occasione di incontrarlo soltanto un paio di volte, ma abbastanza valida per farci incappar tutti in una causa per una eredità.

NENNILLO *(con un balzo)* Ah, ecco la famosa causa! E per una eredità? Una eredità al professore?

VICO — Non un capitale forte intendiamoci, ma sufficiente perchè mio padre possa aprire in provincia un'altra filiale dei suoi Grandi Magazzini. Perchè la somma finirà a noi, presto o tardi.

NENNILLO *(si inalbera)* E perchè a voi? Quale sarebbe il vero erede?

VICO — Beh, l'erede, secondo le disposizioni testamentarie, sarebbe il professore, ma vi è una clausola che gli fa perdere ogni diritto *(pausa)*. Ma t'importa molto, a te, tutto questo?

NENNILLO *(testardo)* Certo. Voglio sapere tutto, altrimenti non ti dico manco la più piccola in-for-ma-zione *(sillabato un po' ironicamente)*.

VICO — E va bene. Forse saprai anche tu che il professore aveva un unico fratello, emigrato in America da giovane. Ora questo fratello è morto ed ha lasciato una discreta sostanza che, per espresso volere del defunto, dovrebbe andare al professore. Ma c'è una clausola. Dato che... il « tuo » Arianti, in gioventù, pare abbia combinato qualche pasticcio, i parenti non hanno più alcuna fiducia in lui...

NENNILLO — Nessuna fiducia in lui, così buono?

VICO *(sorpreso)* Lo difendi?

NENNILLO — Tira avanti. Non interromperti sempre.

VICO — Ho finito. Il fratello ha messo una clausola al testamento. Arianti può venire in possesso dell'eredità solo dimostrando che svolge un'attività decorosa. Allora... *(sprezzante)* capirai... questa ridicola scuola-pensione...

NENNILLO *(con calore, saltando giù dal tavolo)* Cosa? Credi che chieda l'elemosina, il « mio » Arianti?

VICO — Peggio. Tiene a dozzina cinque ragazzi e non si occupa affatto dei loro studi e della loro educazione. Lo sanno tutti, in questa città, che gazzarra c'è qui dalla mattina alla sera. Non so come babbo mi abbia permesso di entrare da voi, anche soltanto per un'informazione.

NENNILLO (*con compatimento buffo*) Poverino!

VICO — Perché?

NENNILLO — Mi fai pena.

VICO (*sorpreso*) A te?

NENNILLO — Certo. Perché tremi come una foglia al mio cospetto. Che pensi del sottoscritto? È o non è una brutta copia di Polifemo?

VICO (*capisce di aver fatto un passo falso*) Io non intendevo offenderti. Non siete cattivi, voi ragazzi. Siete soltanto vivaci come sono sempre i ragazzi della nostra età. La colpa è del professore che non si è mai occupato di voi ed ha finito col trasformarvi in discoli scatenati. Forse senza volerlo espressamente, ma...

NENNILLO (*deciso*) Insomma, taglia corto. Vuoi che dica male del professore?

VICO — Niente affatto. Voglio sapere come ti trovi qui.

NENNILLO (*deciso*) Benissimo.

VICO (*stupito*) Hai detto « benissimo »?

NENNILLO — Parli il sanscrito?

VICO (*seccato*) Parlerei latino se sapessi che tu conosci almeno « rosa rosae », ma i ragazzi della pensione Arianti sono famosi per la loro ignoranza. Sfido, io! Mancano di una guida.

NENNILLO (*appassionato*) Non è vero. La sacrosanta verità è che manchiamo soltanto di voglia di studiare e quando il professore ci cerca per correggerci i compiti, scappiamo tutti al cinema per non farci pescare. Gli diamo un mucchio di seccature, a quel poveretto, e non so come non ci abbia ancora cacciati via.

VICO (*ironico*) Tutti diavoli tranne te, si capisce. Tu sei l'angioletto per antonomasia, non è vero?

NENNILLO — Io? Ma io sono Belzebù, per antonomasia, ed è per questo che mi considerano il capo.

GIULIO (*entra quasi di corsa*) Nennillo, il vigile verrà tra poco, ma c'è Alvo che... (*vede Vico e tace*) Oh!

VICO (*salottiero*) Buongiorno. Hai lasciato la passeggiata scolastica?

ALVO (*entra e risponde a Vico con disinvoltura*) Esattamente. Addio alla passeggiata scolastica.

VICO (*presentandosi*) Sono Ludovico Arianti.

ALVO (*con impercettibile distacco*) Parente del professore?

VICO (*in fretta*) Lontanissimo.

NENNILLO — Non tanto lontano se avete insieme una causa per eredità.

ALVO (*a Nennillo, freddo*) Abbiamo saputo molte cose dalla portinaia.

NENNILLO (*parla in fretta, affannato*) Non datele ascolto. È una chiacchierona. Ha molta fantasia, inventa, esagera. Mi par sempre che la sua lingua sbatta un bianco d'uovo. (*a Vico*) Tu puoi anche andartene: ormai quello che volevi sapere, lo hai saputo. E se proprio non hai ancora capito, sono dispostissimo a ripetertelo. Il prof. Arianti svolge un'attività che non soltanto è decorosa, ma nobilissima; ci tratta bene, ci vuole bene, si occupa di noi. E se...

VICO (*continua, irridendo*) E se la vostra pensione è un mezzo inferno...

NENNILLO (*continua a sua volta*) ... se la sua pensione è un mezzo inferno, la colpa è tutta ed esclusivamente mia. Prima che arrivassi io — lo dicono tutti, sai? — era un modello di ordine e di disciplina. Silenzio, quiete, ordine...

GIULIO — Ma cosa stai, dicendo, Nennillo?

NENNILLO — Dico la verità, soltanto la verità. È bene che io me ne vada e tutto ritornerà come prima. Perché i miei compagni sono bravi ragazzi e il professore l'uomo più paziente e buono del mondo.

ALVO (*ironico, alzando la voce*) Toh, guardatelo, il bel gesto.

NENNILLO (*quasi urlando*) Zitto! (*poi, più piano, a Vico*) Ed ora vattene tu, e riferisci le mie parole a quelli che ti hanno mandato (*il suo sguardo deciso fissa Alvo e Giulio con tanta intensità che essi sembrano ipnotizzati*). Dite voi. Anzi, parla tu, Giulio; chi ti ha curato, chi ti ha assistito e vegliato quando hai avuto il tifo e la tua mamma non è potuta venire per non portare il contagio ai tuoi fratellini?

GIULIO (*con un fil di voce*) Ma sì. Certo. Il professore.

VICO (*alza le spalle*) Basta. Io me ne vado (*si avvicina alla porta di destra*). Ma come mai, da questa ordinatissima pensione, si lanciano noccioli contro i vecchi? E per quale misteriosa ragione, fra tanta onestà, il colpevole non trova il coraggio di accusarsi?

NENNILLO (*prima che gli altri abbiano il tempo di pensare una risposta*) Si tace perchè si è dei maledetti vigliacchi. Ed io, più ancora degli altri. Perchè sono stato io, io, a lanciare lì nocciolo.

GIULIO (*quasi ribellandosi alla autoaccusa di Nennillo*) Ma sei pazzo!

VICO (*freddo, congedandosi*) Dopotutto, a me non interessa. Buon giorno (*via*).

ALVO — Nennillo, tu hai voluto umiliarmi.

NENNILLO — Per favore, state tutti zitti.

ALVO — Oggi stesso cercherò il vigile e gli dirò...

NENNILLO (*con forza, senza interrompersi*) Ma sì, lo so cosa hai intenzione di dirgli. Che sei stato tu, ma che si tratta soltanto di un deplorabile sbaglio e che, comunque, la colpa non è tua. È il professore che ci lascia troppa libertà; il professore che non si cura di noi; il professore che ci dimentica, ci trascura, ci fa vivere in un atmosfera di inquietudine, in mezzo a debiti, cambiali in protesto...

GIULIO — Ma io ti dico che...

NENNILLO — Non dirmi niente. Ti dico io, a te, a voi, e tenete le orecchie bene aperte, che il professore è soltanto un poveretto che ha sempre dovuto lottare con la vita; sempre straparselo, il pane, di boccone in boccone... Non possiamo fargli una colpa di non essere ricco, di essere sovraccarico di preoccupazioni... Del resto, fino a qualche mese fa...

ALVO — E smettila di fare l'avvocato difensore. Tu non sai...

NENNILLO — So tutto. Che suo fratello, morto in America, gli ha lasciato una piccola eredità, ma di questa eredità egli non può venire in possesso se non dimostra di svolgere una attività decorosa. Ma non è tutto. Se perde la causa, dovrà chiudere anche questa piccola scuola-pensione, e forse soffrirà la fame, forse dovrà entrare in un ospizio. Ma noi non possiamo, non dobbiamo permettere che questo avvenga. Certamente verremo interrogati in Tribunale, e bisognerà metterci d'accordo per dire di lui tutto il bene possibile.

ALVO — Insomma, dovremmo avere noi delle grane, per toglierle a lui. Ma lo sai, tu, cosa c'è nel suo passato?

NENNILLO (*titubante*) Il suo passato?

ALVO — È stato in galera, per furto. Galera preventiva perchè è stato poi assolto per insufficienza di prove, ma la sentenza è stata tanto ambigua che gli ha fatto perdere il suo posto di insegnante nelle scuole medie. Hai capito, adesso?

NENNILLO — Oh, mamma mia!

ALVO — E non è tutto. Questi furti... questi furterelli nel palazzo... dicono tutti... le voci che corrono...

NENNILLO — Lui?!

ALVO — Non si sa nulla di preciso, ma si dice...

NENNILLO — Ma perchè parlano, se non sanno?

GIULIO — È una faccenda tanto triste. Anche del fatto passato non si può essere sicuri.

NENNILLO (*rischiandosi*) Ecco, non si è sicuri.

ALVO — Insufficienza di prove, tenetelo presente. Non la certezza assoluta, ma un buon novantanove per cento, sì. E non si può lasciargli il beneficio del dubbio quando ci va di mezzo il nostro avvenire, l'onore delle nostre famiglie. Perchè si incomincia a sussurrare che noi seguiamo le orme del nostro... (*ironico*).

NENNILLO — Basta!

GIULIO — Anche a me dispiace tanto, Nennillo, ma tu sai cosa voglion dire tante cose, ecco. Siamo ragazzi, ma abbiamo già una chiara idea di quale dev'essere la lotta per la vita. Non possiamo iniziare un cammino tanto accidentato ed aspro con la fedina penale macchiata anche soltanto da un'ombra.

NENNILLO — Lo so, lo capisco, ma... ma cerchiamo di non essere egoisti, di non pensare soltanto a noi stessi. Abbiamo il dovere di amare il nostro prossimo: dovere, vi dico. Forse il prof. Arianti era innocente. Ma anche nel caso che tanti anni fa abbia ceduto a un momento di debolezza, ebbene non siamo al corrente della situazione in cui forse si trovava. Magari tragica, disperata.

GIULIO — Allora aveva il suo posto di insegnante.

NENNILLO (*si passa le mani sul viso, sui capelli, affannato*) Lo so. Ma questo non potrebbe dir nulla, in certi casi. Ad ogni modo, anche ammettendo che sia caduto, in tanti anni ha scontato, scontato amaramente. Iddio perdona.

CONSALVO — Ma la società, no; non perdona e non dimentica.

Ti mette al bando. Lo sai che il mio babbo ha dovuto vendere tutti i quadri, i gioielli, persino i più cari ricordi di famiglia?

GIULIO — Mia madre è vedova ed io sono il primo di sette fratelli.

CONSALVO — Mia mamma... mia mamma è malata. Come potrebbe sopportare, se sapesse? (*per la prima volta la sua voce ha una nota umana, adulta*).

NENNILLO — La tua mamma?

CONSALVO (*angosciato*) Sai qualcosa? È giunta qualche notizia?

NENNILLO — No, no... Che io sappia.

GIULIO — Berto ha il padre che si rovina per farlo studiare e Nico si sforza a guadagnare le tasse per non essere costretto a prendere un mestiere. Tu solo, fra tutti noi, appartieni ad una famiglia agiata.

NENNILLO (*con grande serenità*) Avete ragione. Io sono molto fortunato ed è una vergogna che debba farmelo ricordare da voi. I miei genitori sono giovani e sani, mio fratello è portato allo studio assai più di me e... e... per il resto abbiamo assai più del necessario (*pausa*). Fortunato. Ed è per questo che «devo» essere stato io a lanciare il nocciolo.

ALVO (*con furore patrizio*) Non voglio. È umiliante. Sono stato io e lo dirò.

NENNILLO (*lo afferra per il polso*) Non puoi, tu; non devi. Tua madre...

CONSALVO — Sai qualcosa di mia madre? Dimmelo, dimmelo. (*Entrano Berto e Nico*).

BERTO — Che bella cosa le passeggiate scolastiche!

NICO — Specialmente quando si riesce a sgattaiolar via (*guarda i compagni e tace. Con altro tono*). Ma che c'è?

NENNILLO (*lascia il polso di Alvo*) Niente. Chiacchieravamo.

GIULIO — Già. Proprio. Chiacchieravamo.

BERTO — Ah, sì?! Chiacchieravate? (*i due ragazzi hanno posato i libri sul tavolo e tossicchiano, imbarazzati*) Eh!... Ehm!...

Forse l'abbiamo sbagliata. C'è un mortorio qui. Mentre fuori si sente un profumo di campi e di primavera che mette voglia di saltare come tanti grilli.

NICO (*si è seduto. Serio*) No. È stato meglio così. Corrono troppe voci in giro e voglio sapere cosa c'è di vero.

NENNILLO — Sapete come sta il vecchio signore del nocciolo?

NICO — Non ha ancora ripreso i sensi. La commozione cerebrale sembra scongiurata ma si temono delle gravi complicazioni cardiache (*pausa*). Lo sapete che il professore ha una causa in corso... e che nel palazzo vi sono stati dei furti?

NENNILLO — Sì, sì. Sappiamo tutto. Ma sono voci, soltanto voci. Perché volete dar credito allo starnazzare di un pollaio? Possibile che alla vostra età non abbiate ancora imparato quanto è maligna la gente?

ALVO — Ma anche le chiacchiere qualche volta... (*s'interrompe, perchè la porta di destra si è aperta ed è entrato il prof. Arianti, che sta rispondendo stancamente alle querimonie di Giovanni. Di quest'ultimo non si vedrà che il capo*).

GIOVANNI — Io le dico e le ripeto che è stata una canagliata bella e buona. Io, al posto suo, ne parlerei all'avvocato.

ARIANTI — Va bene, va bene. Come volete voi, Giovanni.

GIOVANNI — Pensate! Mandar qui un ragazzo a far la spia.

ARIANTI — Pazienza! Cosa volete farci? Imparate ad aver pazienza, Giovanni.

GIOVANNI — E questo è niente. C'è di nuovo in portineria l'agente di ieri, e mi ha detto che fra poco verrà su.

ARIANTI — Tutto ciò che Dio vuole, Giovanni.

GIOVANNI — Ah, che uomo! (*e si ritira, quasi indignato*).

ARIANTI (*fissa, ad uno ad uno, i cinque ragazzi che gli si sono raccolti intorno*) Vengo dall'ospedale, ragazzi.

GIULIO (*facendo eco*) L'ospedale!

NENNILLO — Come sta la vecchia Eccellenza?

ARIANTI — Purtroppo, non bene. Niente affatto bene. Non ha ancora ripreso i sensi.

ALVO — Mamma mia!

ARIANTI (*tranquillo*) Non aver timori di sorta, Consalvo. La responsabilità morale di questo increscioso incidente è tutta esclusivamente mia. Il tuo nome... il vostro nome... non apparirà in alcun modo nelle cronache giudiziarie (*alza la mano verso Nennillo che vorrebbe interromperlo*). Zitto! Zitti tutti, per favore. Non mi è stato possibile darvi, nella mia casa, la serenità e la guida che avrei desiderato, ma... ma vi voglio bene... e potete credermi e stare tranquilli. Nulla verrà a turbare la vostra vita che io vi auguro, di tutto cuore, sana e felice (*ha*

*attraversato la stanza ed ora ha raggiunto l'altra porta*). Piuttosto... vi sarei molto grato se voleste ascoltarmi con attenzione. E, possibilmente, con una comprensione superiore a quella della vostra età (*pausa. Con sforzo*). Io... io ho saputo che è giunta ai vostri orecchi l'eco di una tristissima vicenda che ha macchiato, e praticamente distrutto, la mia giovinezza e la intera mia vita (*altra pausa. Quando riprende a parlare la voce gli trema*). Ma, credetemi, figlioli, in questa mia condizione di paria della società c'è qualcosa che mi conforta e mi solleva; la coscienza di essere una vittima, non un colpevole (*ha uno dei suoi pallidi sorrisi*). Voi forse vorrete dubitarne, siete tanto giovani! ma io vi ripeto che è così. C'è una sola cosa che veramente importa: essere in pace con Dio (*questa volta il suo sorriso è quasi sereno*). Sì, ragazzi, meglio assai esser vittima che colpevole (*è appoggiato al battente della porta che ha aperto*). Fra pochi giorni chiuderò questo... questo mio ultimo, povero tentativo. Ne sono spiacente per voi che dovrete cercarvi un'altra sistemazione proprio verso la fine dell'anno scolastico, ma non è in mio potere evitarlo. Avvisate le vostre famiglie. Appena avrò un po' di calma lo farò anch'io (*fa un cenno di saluto; scompare. Silenzio prolungato*).

NENNILLO (*sbottando emozionato, col pianto che gli trema in gola*) Avete sentito, voi altri?

ALVO (*confuso*) Ma... ma sì.

GIULIO — Poveretto! Chissà che vita triste!

NICO — Studiar tanto, laurearsi, vincere un Concorso e poi...

BERTO — Quasi quasi mi ha fatto...

GIULIO — Cosa?

BERTO — Niente (*ma si asciuga gli occhi*).

ALVO — È tutto vero; però... anche noi... (*si apre la porta di destra ed entra il vigile. I ragazzi si irrigidiscono e tacciono*).

VIGILE (*parlando, annoiato, verso l'interno*) Va bene... va bene...

Tornate alle vostre pentole (*verso i ragazzi*). Buongiorno, ragazzi. Ho saputo che uno di voi è venuto a cercar di me in caserma. Chi è stato?

GIULIO (*flebile*) Sono stato io, ma... (*e guarda verso Nennillo*).

NENNILLO (*con grande dignità*) Ma l'ho mandato io (*inghiotte*).

Signora guar... signor vigile, potrei parlarvi da solo a solo?

VIGILE — Benissimo (*agli altri quattro*). Filate a studiare, ragazzi (*e indica di andarsene*).

ALVO-BERTO-NICO (*si avviano subito verso la porta*).

GIULIO (*avviandosi a malincuore*) Nennillo...

NENNILLO (*gli volta le spalle*) E smettila, tu...

ALVO (*si è distanziato da Berto e Nico ed è rimasto, incerto, sulla soglia dell'uscio di destra*) Tu...

NENNILLO — Via, via andate via... (*Giulio ed Alvo escono per ultimi*).

VIGILE (*si avvicina a Nennillo che si morde le labbra, nervosamente*) Su, parla. Immagino che avrai da dirmi qualcosa di molto importante.

NENNILLO (*più col cenno che con la voce*) Sì.

VIGILE — Sono pronto ad ascoltarti (*pausa*). Avanti, non avrai mica scherzato, spero!

NENNILLO (*incominciando a parlare con furia infantile*) Mi chiamo Nennillo Carmelo, di Oreste e di Lessi Giuseppina e sono nato il 14 Ottobre 1921. Potete prendere qualche appunto, se credete.

VIGILE — Lo farò senza il tuo permesso, se ce ne sarà il motivo.

NENNILLO — Il motivo... c'è.

VIGILE — Taglia corto. Vuoi forse farmi intendere che sei stato tu a lanciare quel disgraziato nocciolo? (*pausa*).

NENNILLO — Sì. Sono stato io.

VIGILE — Ah, canaglietta. E dire che non lo avrei creduto (*severo*). Perché non hai parlato subito?

NENNILLO (*incerto*) Non so.

VIGILE — È una risposta stupida.

NENNILLO (*spaventato*) Sissignore.

VIGILE — Adesso non giocare a farmi il deficiente.

NENNILLO — Nossignore.

VIGILE — Ho paura che tu sia un bel tipo di filone.

NENNILLO — Sissignore.

VIGILE — Non mi piacciono i fintoni come te.

NENNILLO — Nossignore.

VIGILE — E smettila. Tu mi stai prendendo in giro. Non lo faresti se sapessi che guai stai per passare (*squadra Nennillo da capo a piedi*). Ma forse potrai ancora cavartela a buon mercato se saprai dirmi qualcosa di interessante.

NENNILLO (*con un guizzo, riprendendosi*) Cosa?

VIGILE — Saprai certamente che alla vostra portinaia sono scomparse cento lire, e mille alla signora che abita al primo piano.

NENNILLO — Non... so... Credo... di sì.

VIGILE — Ma se lo sanno tutti.

NENNILLO — Sissignore.

VIGILE — Tu vuoi farmi il tonto, ma devi saper molte cose. Io sono stato incaricato delle indagini e sono giunto alla conclusione...

NENNILLO — ... alla conclusione?...

VIGILE (*deciso, quasi aggressivo*) Che il marcio è qui. I tuoi compagni. Uno dei tuoi compagni. Od anche... qualcuno che è notoriamente in gravi imbarazzi finanziari.

NENNILLO — No, no. Il professore, no.

VIGILE (*studiando il ragazzo*) Allora... tu sai che si tratta di un tuo compagno.

NENNILLO (*sempre con disperato calore*) Niente affatto. Qui sono tutti bravi. Tutti onesti, i miei compagni. Ne sono certo, certissimo.

VIGILE — Sei sicuro di quello che dici?

NENNILLO (*dopo una breve pausa, con una certa solennità*) Ne sono sicuro.

VIGILE — In questo caso... hai il dovere di dirmi... come fai a saperlo, tu?

NENNILLO (*tace*).

VIGILE — Avanti, parla, come fai ad esserne tanto sicuro? (*pausa*) Vedi, sei ammutolito, non sai cosa dire.

NENNILLO — Io so cosa dire (*quasi urlato*). Anche per questo... sono stato io, io. Ma che non lo sappiano il professore, i miei compagni. Che non lo sappiano, per favore.

### Velario

### ATTO TERZO

(*Il pomeriggio avanzato dello stesso giorno. Nico, Berto, Giulio sono seduti al lungo tavolo, dinanzi ai loro libri, e sono insolitamente quieti e taciturni. Ma il loro silenzio e la loro immobilità celano un nuovo genere di inquietudine cui non sono avvezzi, Alvo è seduto fra i due finestroni di fondo e sembra interessarsi ad un libro di avventure*).

NICO (*piano, a Giulio*) Dov'è?

GIULIO — È in camera.

BERTO — Non viene a fare i compiti?

GIULIO — Ha detto che per lui è ormai inutile.

NICO — Cosa gli faranno?

ALVO (*senza avvicinarsi*) Di chi state parlando?

BERTO — Puoi immaginarlo.

NICO — Ma non parliamo a te.

ALVO (*timido*) Non voltatevi la schiena. Sono stato zitto perchè...

Non ho notizie della mamma e so che non sta bene. Ma appena sarò un poco più tranquillo...

BERTO — Campa cavallo che l'erba cresce.

NICO — Partiam partiam... Parliam parliam...

ALVO (*con uno scatto*) Se è per la faccenda del nocciolo, state esagerando. Una ragazzata. Tanto più che il vecchio signore pare si sia completamente ripreso. Ma perchè Nennillo ha aggiunto?...

NICO — Cosa stai dicendo? Che ha aggiunto Nennillo?

ALVO — Niente.

GIULIO — Cosa ti stava dicendo poco fa, la portinaia, con tutti quei gesti scandalizzati? Sempre per le sue cento lire?

ALVO — Non vi interessa (*e finge di immergersi nella lettura, ma deve risultare evidente che porge orecchio alle chiacchiere dei compagni*).

GIULIO (*a Nico, riprendendo il discorso*) Se le cose si mettono bene, tanto meglio. È stato buono, però.

NICO — È sempre buono, Nennillo, ed anche buono con tutti.

BERTO — Pensate che pena se lo avessero arrestato!

GIULIO — Non si arresta un ragazzo di quattordici anni. È ancora quasi un bambino.

BERTO — Al mio paese, quando uno ha dodici anni, lo mandano a « governare » le vacche. Anche quelle nere, che sono le più furiose.

NICO — E prima dei dodici anni, come passano il tempo al tuo paese?

BERTO — Vanno a scuola e nelle ore libere « governano » i maiali.

NICO (*scoppiando a ridere*) Ci sono molti « governatori » al tuo paese.

ALVO (*con uno scatto*) Non ridere!

GIULIO — Che modi!

NICO — Tieni a freno il sistema nervoso, se ti riesce.

ALVO (*nervosissimo*) Lasciatemi stare. Siete tutti contro di me (*sta per piangere, ma si domina*). È passato il portalettere?

BERTO — Sì, è passato, ma per te non c'era nulla.

ALVO (*si morde un dito*) Forse sta male. Ed è colpa mia. È colpa mia (*si alza, va ad una delle finestre e volge le spalle ai compagni*).

NICO (*a Berto e Giulio, a bassa voce*) Il principino fa le bizzie.

BERTO — Vorrei sapere quand'è che non le fa.

GIULIO — La sua mamma è ammalata e lui non è tranquillo. Nessuno di noi lo sarebbe al posto suo.

NICO — Ma sarà poi vera la storia della malattia della mamma? Io penso piuttosto che sia mortificato per la faccenda di Nennillo.

BERTO — E perchè sta zitto, invece di spiattellare al vigile la verità? Pensate a quello che avrebbe passato Nennillo se... (*s'interrompe. Alvo si è staccato dalla finestra e avanza in fretta*).

ALVO (*brusco, senza neppure volgere il capo*) Ciao (*ed esce. Gli altri rimangono stupiti e si guardano l'un l'altro con occhiate interrogative*).

BERTO (*con una punta di rimorso*) Forse ho parlato a voce troppo alta.

NICO (*severo, sempre un po' pedante*) Tu ignori cosa sia l'autocontrollo; ti riscaldi sempre troppo.

BERTO (*cominciando a « montarsi »*) Mica ero solo io a parlare, no?

GIULIO — Io sono convinto che non ha sentito.

BERTO (*puntiglioso*) Se è così, mi dispiace. Come ha potuto permettere che si sacrificasse Nennillo, il migliore fra tutti noi?

GIULIO — Bisogna capirlo, anche se non possiamo scusarlo. Porta un nome illustre e...

BERTO — Che c'entra il « nome illustre »?

NICO — Comunque noi stessi abbiamo creduto meglio tacere. Sarebbe stato impossibile, in quel momento, disobbedire a Nennillo.

GIULIO — Aveva certi occhi Nennillo! (*con ammirazione che parte da qualcosa di intimo*) Era bello!

NICO e BERTO (*un po' comicamente*) Toh, anche bello, adesso.

GIULIO — Noo. Cioè... sì. Non bello come forse intendete voi, ecco, ma tutto in un altro modo. Non so, non so. Ma io ho già visto il suo sguardo... tale e quale, vi assicuro, in una fotografia apparsa sulla « Domenica del Corriere ». Un viso come tanti altri si sarebbe detto alla prima occhiata, ma poi si notava come un fuoco negli occhi. Una fiamma bianca e azzurra, vi assicuro.

NICO — E chi era questo tale perchè venisse pubblicata la sua fotografia? Un laureato di diciotto anni?

GIULIO — No. Un giovane missionario massacrato da una tribù selvaggia nel centro dell'Africa. Il residente inglese lo aveva ripetutamente sconsigliato a recarsi in quel luogo, dato il gravissimo pericolo che avrebbe corso. Ma egli non ha voluto indietreggiare di un passo dinanzi a quello che riteneva suo preciso dovere. E l'hanno ucciso (*breve pausa*).

NICO — Hai ancora quel giornale?

GIULIO — Sì, ma non ho più la fotografia. Nennillo l'ha vista e mi ha chiesto il permesso di ritagliarla.

(*Entra da destra Giovanni, concitato*).

GIOVANNI — Ragazzi, ragazzi... (*guarda in giro*). E Alvo non c'è?

NICO — È andato fuori da qui saranno appena dieci minuti. Forse è uscito.

GIOVANNI — Difatti ho sentito sbattere l'uscio. Sarà stato lui.

GIULIO — E Nennillo?

GIOVANNI — Non si è mosso dalla sua camera.

NICO — Ma non gli faranno più nulla, ormai.

GIOVANNI — Nulla? Ma non se la cava con meno di cinque anni in casa di correzione.

BERTO — Nennillo?

NICO — Non è possibile.

GIOVANNI — Ehi, ti dico che sarà così. Il Codice io ce l'ho sulla punta della lingua dalla prima parola fino all'ultima. Capirete, quando si conduce una vita travagliata come la mia, può anche darsi che ci si trovi impelagati in qualche pasticcetto pur essendo senza colpa nè peccato. E allora...

NICO — Scusate. Vorremmo sapere di Nennillo. È impossibile che siano tanto severi nei suoi riguardi.

BERTO — Noi non possiamo permetterlo.

GIULIO — È innocente. È innocente.

NICO — È stato Alvo a tirare il nocciolo.

GIOVANNI — Qualcuno ha nominato Alvo?

GIULIO — È stato proprio lui. Nennillo non era neppure accanto alle finestre. Era seduto vicino al tavolo, con me, e stavamo chiacchierando. Ma chiunque sia stato a lanciare il nocciolo, non si tratta che di una ragazzata.

GIOVANNI — Oh, per quello, siamo d'accordo. Tutto si è risolto in una sciocchezza. Tanto più che la vecchia Eccellenza ha ripreso i sensi e pare persino che stia per tornarsene a casa.

BERTO — Ma allora... Nennillo...

GIOVANNI — Nennillo, il vostro Nennillo l'ha fatta grossa.

NICO — Non può esser vero.

GIOVANNI (*offeso*) Vuoi insinuare che sono un bugiardo?

GIULIO — Io so soltanto che non mi piacciono le fantasie assurde.

GIOVANNI — Va là che anche tu sei un bell'insolente.

GIULIO — Nennillo è un bravo ragazzo.

GIOVANNI — Nennillo è un ladro.

I TRE (*sottovoce*) Oh! No.

GIULIO (*sempre deciso*) No.

GIOVANNI — Noo!? Vedrete. È per questo, non per il lancio del nocciolo, che si stanno facendo le indagini. È stato lui stesso a confessarlo al vigile ed ora qualcuno ha riferito di averlo visto uscire dalla portineria diverse volte, e quasi sempre durante l'assenza della portinaia.

NICO — Questo non vorrebbe dir nulla. Nennillo fa ripassare i compiti al bambino.

GIOVANNI — Anche quando il bambino non c'è? (*è fiero della notizia appena rivelata e il suo tono si ammorbida*) Beh, bisogna riconoscere che è stato nobile, da parte sua, accusarsi piuttosto che lasciar cadere i sospetti su un innocente, ma adesso lo aspetta il riformatorio, ragazzi. Peccato, sembrava un così buon figliolo! Ma può darsi che, senza di lui, le cose possano andare meglio anche per il professore (*si rovescia all'indietro*). Uhi, uhi, uhi, i miei reumatismi! E adesso chi me lo spalma, il linimento, chi me lo spalma? (*esce lamentandosi*).

GIULIO (*angosciato*) Io non ci posso credere. Mi par che il mondo mi crolli intorno.

NICO (*a malincuore*) Anch'io non ci avrei mai creduto. Ma... se lo hanno visto...

BERTO (*parlando a fatica*) Per dir la verità... anch'io l'ho visto.

NICO (*con un fil di voce*) Anch'io.

GIULIO — Quando? Dove? Come? Cosa avete visto?

NICO (*strappandosi le parole di bocca*) Io... io credo... Mi pare... Una o due settimane fa, forse. Scendevo le scale ed ho visto Nennillo uscire dalla porta del Ragioniere (*inghiotte*). Aveva in mano un orologio da polso che non gli avevo mai veduto.

GIULIO — E cos'ha detto, quando ti ha visto?

NICO — Niente. Ma si è fatto tutto rosso (*i tre ragazzi abbassano il capo*).

BERTO (*col profondo rincrescimento di chi vede naufragare un bel sogno*) Oh, Nennillo (*pausa*).

NICO — Io... vado a far due passi. Mi par di soffocare, qui (*si alza*).

BERTO — Aspettami. Vengo anch'io (*sono tutti e tre impacciati*). Vieni con noi, Giulio?

GIULIO — No. Non ho voglia di uscire (*Berto e Nico escono. Giulio è ora col capo sprofondato fra le braccia ed ha, a tratti, un singulto nervoso. A questo punto sarà necessario qualche commento sonoro, musica o altro, che sottolinei con intelligenza il silenzio, l'angoscia, la solitudine in cui il ragazzo è venuto improvvisamente a trovarsi. Nennillo apparirà dalla porta di destra, dopo qualche istante*).

NENNILLO (*entra e si avvanza con cautela, guardandosi intorno. Ma il viso sereno, forse un po' esaltato, e un leggero sorriso sulle labbra*) Giulio...

GIULIO (*si alza di scatto e si lancia addosso a Nennillo, come un proiettile. Prima che l'altro capisca cosa succede, comincia a tempestarlo di pugni, e intanto singhiozza forte, convulsamente*).

NENNILLO (*stupito*) Giulio, ma Giulio... (*ma intanto si è ripreso e con la non comune forza fisica di cui dispone, gli è facile afferrarlo ai polsi e immobilizzarlo*). Ma che ti prende, stupido?

GIULIO (*singhiozza forte*) Non dovevi...

NENNILLO — Cosa?

GIULIO (*ripete ostinato, senza specificare*) Non dovevi... non dovevi...

NENNILLO — Ma cosa?

GIULIO — Rubare... tu... Oh non avresti mai dovuto...

NENNILLO — Lo sai anche tu!...

GIULIO — L'ho saputo ora... E non dici altro... Non sai dire altro...

NENNILLO — Io... Ma io... Oh, Giulio... Io (*siede accanto al tavolo, perplesso*).

GIULIO — Ormai tutti sanno che è stato Alvo a lanciare il nocciolo... E tutti abbiamo creduto che tu volessi accusarti per generosità, per magnanimità... per tutte quelle belle parole risonanti che leggiamo nei libri di scuola e nelle quali abbiamo imparato a vedere come una direttiva di vita. Ma io non ci casco più... Oh, non ci casco più!

NENNILLO (*sempre più impressionato*) Ma Giulio... non dirlo neppure per ischerzo (*e cerca di avvicinarsi all'amico*).

GIULIO (*si allontana violentemente, di proposito*) Non avvicinarti... È orribile. Tu hai rubato, e allora tanto valeva che ti facessi bello con una falsa accusa, che poi, magari, in un secondo tempo, avrebbe potuto aiutarti a velar di dubbio la colpa vera. Sei stato abile, non c'è che dire. Abile, intelligente, astuto. Ed io che ti volevo tanto... E tutti noi che ti credevamo... Oh, ma basta! (*e fa per allontanarsi dalla stanza*).

NENNILLO (*tremante, supplichevole*) Non andartene. No, no, Giulio (*lo ha afferrato per un braccio e lo trattiene*). Perché dici tutte queste cose? Mi fai soffrire tanto! Mi sento una cosa nel petto. È terribile... Non si può sopportare... Io non avrei mai supposto... immaginato... fino a questo punto... (*si picchia infantilmente i pugni sul viso*). Mi disprezzate... Uno strappo dentro... Chissà cosa pensate di me... (*gli si aggrappa sempre*

*più fortemente al braccio*). Non guardarmi così... Io non sono un ladro, Giulio...

GIULIO — E cosa sei, allora?

NENNILLO (*non risponde subito*) Già (*ha lasciato il braccio di Giulio ed è immobile e rigido*). E Nico... Alvo... Berto?...

GIULIO — Sono usciti tutti. Si vergognano di respirare l'aria che la tua presenza appesta. Anch'io non voglio più vederti, non voglio più sentirti.

NENNILLO (*forte, come a respingere qualcosa che non riesce ad accettare*) No, no, no. Non ho rubato. Te lo giuro. « Vorrei morire ».

GIULIO — Hai giurato?!

NENNILLO (*supplichevole*) Ho giurato, Giulio.

GIULIO — Se è così, io non capisco più nulla. Berto e Nico dicono di averti visto.

NENNILLO (*si è fatto pallidissimo*) Nico e Berto? Cosa possono aver visto? Ma no (*con un grido*). Mamma! (*e si butta sul tavolo, il capo fra le braccia*).

GIULIO (*con un inizio di dubbio*) Se non ti avessero visto loro... io avrei sempre dubitato... Niente e nessuno sarebbe riuscito a convincermi.

NENNILLO (*alza il capo lentamente*) Neppure la mia stessa confessione? La mia (*calcando le parole con una certa compiacenza*) confessione all'autorità?

GIULIO (*scuote il capo*) Neppure quella.

NENNILLO — No?! È strano che dica questo. Mi ritieni forse un bugiardo nato?

GIULIO — Non voglio dirtelo... perchè... È troppo triste il parlare, ora che tutto è franato (*violento*). Non te lo meriti.

NENNILLO (*assente con tristezza*) Io non merito più nulla.

GIULIO — Una cosa ancora. Il nostro disprezzo. Perchè ci hai traditi. Sei stato disgustoso. E dire che tu eri per noi (*si interrompe*).

NENNILLO (*con curiosità infantile*) Dimmelo. Cos'ero?

GIULIO — Eri... Nennillo (*pronunzia il nome con una specie di reverenza*) Eri buono... ed anche quando ci bisticciavamo per qualche sciocchezza, pensavamo tutti che ci guidavi, ci eri di esempio, ci proteggevi. Sì, ci proteggevi. Qualche volta... qualche volta mi pareva che tu fossi una grande chiocciola e noi i

tuoi pulcini. E non soltanto perchè eri il più grande e grosso fra noi, ma specialmente perchè eri solido e affettuoso e sempre allegro. Pensavamo: « Questo compito me lo correggerà Nennillo »... e « Questo orologio lo farà camminare Nennillo ». Quando c'era un permesso da ottenere, una marachella da coprire, ci rivolgevamo a te, correavamo da te. In questo, almeno, eravamo tutti d'accordo.

NENNILLO (*con triste orgoglio*) Ho aggiustato tanti orologi. A tutto il palazzo (*sospira*). Forse finirò col fare l'orologiaio.

GIULIO (*acre*) No. Io non voglio che tu esca mai più dalla casa di correzione. Ci hai traditi. Il mondo è pieno di gente cattiva, di gente maligna, di ragazzi dispettosi che sono felici se non sai la lezione e vanno a rifischiare al professore che hai sbufato contro la scuola. Ma tu sei peggio di tutti. Non dovevi fingere di essere quello che non eri (*sempre più appassionato*). Io sono stato contento quando ho capito che volevi accusarti al posto di Alvo... Felice ero, anche se non lo dimostravo, perchè tutto è più chiaro, più limpido, cento volte più bello quando si incontra una persona buona. Ma poco fa, quando ho sentito che avevi rubato... e che ti avevano visto... Oh, è stato terribile! Mi sono sentito come un paralitico derubato della carrozzella, come un cieco che abbia perduto il cane... Ah, Nennillo, perchè lo hai fatto?

NENNILLO (*alzandosi di scatto*) Ma Giulio, io non ho fatto nulla... Non è vero niente... Posso spiegare tutto... Ho creduto di poter fare qualcosa, ma è troppo tardi... Lui è vecchio ed io sono un ragazzo...

GIULIO — Adesso non vorrai mica peggiorare le cose? Almeno, la tua confessione sincera aiuta Arianti e tutti noi, ma se tu vuoi cominciare a negare...

NENNILLO — Hai detto... che la mia confessione... può aiutarvi... davvero?

GIULIO — Ma certo.

NENNILLO — Se è così... non ritratterò nulla.

(*Entra, da destra, il prof. Arianti*).

ARIANTI — Buon giorno, ragazzi.

GIULIO — Buon giorno, professore.

NENNILLO (*fa un cenno col capo. Vorrebbe parlare e non riesce*).

ARIANTI — Nennillo.

NENNILLO — Professore.

ARIANTI — Guardami, Nennillo.

NENNILLO — Sì, professore.

ARIANTI — Tu hai mancato di confidenza in me, ma io...

NENNILLO (*ansioso*) Lei?...

ARIANTI — Comincio a credere che non devo fartene una colpa (*pausa*). Ho una buona notizia da darti. In portineria ho parlato con il vigile e mi ha dato ottime notizie riguardo alla salute della vecchia Eccellenza.

NENNILLO — È in portineria?

ARIANTI — Se accenni al vigile, debbo risponderti di sì. Ma credo che non ci sia ragione perchè tu debba tremare in questo modo. Il signore del nocciolo, come voi lo chiamate, ha fatto una dichiarazione quanto mai confortante; egli non ricorda alcun nocciolo, nè altro spavento di sorta. Si affrettava verso casa sentendo avvicinarsi una delle crisi cardiache alle quali va soggetto con una certa frequenza, quando si è sentito venir meno.

GIULIO — E il nocciolo, professore?

ARIANTI — Una disgraziata coincidenza che qualche passante, non imparziale nei miei riguardi, ha voluto spiegare nel senso peggiore. Purtroppo non sono pochi coloro che giudicano la mia scuola-pensione con gli occhiali neri.

GIULIO — Professore, era stato Alvo a lanciare il nocciolo.

ARIANTI (*sorride e si volge a Nennillo*) Ma Alvo ha la mamma ammalata, non è vero, Nennillo? (*Nennillo non ha il coraggio di parlare*). Alza il capo, figliolo. Io so che nessuno può portarlo più alto di te.

NENNILLO (*con un luminoso, infantile sorriso*) Quello che importa è la sua causa, professore.

ARIANTI — Ti interessa proprio tanto?

NENNILLO — Oh, sì. Moltissimo.

ARIANTI — Allora, anche su questo argomento, ho una notizia bella da comunicarti. Sono riuscito a sapere che il ragazzo, che è venuto ieri, qui, per interrogarvi, ha onestamente dichiarato al padre ed al legale che la pensione è assai più ordinata e tranquilla di quello che egli immaginasse. E... e che uno almeno dei miei allievi mi è sinceramente affezionato.

GIULIO (*d'impeto*) Due, professore, anch'io.

NENNILLO — Certo, anche Giulio. Ha detto che lei lo ha curato tanto bene.

ARIANTI (*accarezza il capo di Nennillo con una serenità nuova*) Immagino che sarà stato così. Non mi è difficile, però, indovinare chi glielo avrà suggerito.

— GIULIO (*sincero*) Nennillo, naturalmente.

ARIANTI — Il « nostro » Nennillo (*sorridendo saluta ed esce da sinistra*).

GIULIO — Sorride, hai visto? Era da mesi che non sorrideva più così. Appare più sollevato.

NENNILLO — Sono convinto che le cose andranno per lui molto meglio quando la faccenda sarà stata chiarita. Sai com'è. Falcia l'erbaccia, il campo sarà in piena fioritura. Sarei così contento se vincesse la causa!

— GIULIO — Ma quale campo.

NENNILLO (*fervido*) Naturale. Quando io sarò stato giustamente punito... e allontanato, è logico... voi sarete molto più tranquilli (*quasi paterno*). Mi raccomando a te, sta' attento a che tutti siano disciplinati, studiosi, educati. Dategli tante soddisfazioni (*pausa*). Io... (*volge le spalle*) pregherò tanto per voi.

— GIULIO (*colpito da un pensiero improvviso*) Nennillo.

NENNILLO — Non chiedermi niente, per favore.

— GIULIO — Ma questo devi dirmelo. Tu avevi tre sogni.

NENNILLO — E che te n'importa, a te?

— GIULIO — Le torte enormi, le gare coi noccioli... Ma tu avevi anche un terzo sogno, Nennillo.

NENNILLO (*si gira, faccia al pubblico. Ha gli occhi luminosi, la voce calda e fervida*) Oh, sì, sì che l'ho, Giulio. Ed è il più bello di tutti. L'unico, anzi, che abbia valore. Tutto diventa meraviglioso se è visto attraverso la luce del mio terzo sogno! Vorrei tanto potertelo spiegare.

— GIULIO (*si avvicina all'amico, come affascinato*) Dimmene qualcosa. Cerca di dirmelo.

NENNILLO — Ecco, Giulio. Tu capisci che io non potrò mai possedere una torta eterna... e neppure un nocciolo incantato che mi permetta di colpire il calcagno di un uomo in corsa. Ma il terzo sogno è « mio ». Soltanto da me dipende di poterlo o non poterlo raggiungere.

— GIULIO — Ma così sembri dir tutto e non dici nulla.

NENNILLO (*brusco, chiudendosi in se stesso*) Basta.

— GIULIO — Non vuoi? (*è profondamente impressionato*) Dimmi almeno se è facile da realizzare, il tuo terzo sogno.

NENNILLO (*serio, consapevole*) Questo posso dirtelo. Non è facile, Giulio, non è facile affatto. Ma possibile, sì. Per tutti (*pausa. Nel silenzio che segue i due ragazzi sembrano tendere l'orecchio*).

— GIULIO — Ma chi ci può essere, nel corridoio? Nessuno di noi cammina così.

NENNILLO — Sembra il passo di una persona molto vecchia.

(*Si apre la porta di destra ed entra il Vecchio Signore, che si appoggia al braccio di Alvo*).

ALVO — La prego, si accomodi, Eccellenza.

VECCHIO SIGNORE — Grazie, grazie, figliolo (*verso Nennillo e Giulio che osservano, stupiti*). Buona sera, ragazzi.

NENNILLO e GIULIO (*sempre quasi imbambolati*) Buona sera...

NENNILLO — ... Eccellenza? !... Oh!

ALVO — Portate una sedia... Avvicinatela, presto (*il vecchio signore viene sistemato con tutti i riguardi*).

NENNILLO — Ci vorrebbe un cuscino (*e corre a prenderlo*).

ALVO — Ci vorrebbe anche una poltrona.

NENNILLO (*che è tornato col cuscino e lo sta sistemando dietro la schiena del Vecchio Signore*) Ma non l'abbiamo.

GIULIO — Abbiamo però uno sgabello per i piedi (*corre a prendere lo sgabello*).

VECCHIO SIGNORE — Ma basta, ragazzi. Grazie, siete molto cari, ma non esagerate, adesso.

NENNILLO (*che si è dato d'attorno con gran fervore*) Così? Lei ritiene di essere abbastanza comodo?

VECCHIO SIGNORE (*ride, asmatico e catarroso. Durante il dialogo che segue egli avrà, ad intervalli, qualche colpo di tosse-tina secca*) Ma sì, ma sì. Benissimo. Però, basta adesso, per carità... Ho fatto la parte del moribondo per quasi due giorni e adesso auspicherei di cuore un cambiamento di personaggio. Ci tengo. Vi assicuro che ci tengo (*ma si stende con sollievo*). Ah!

NENNILLO (*con grande rispetto*) Permetta che mi presenti. Io sono Nennillo Carmelo.

VECCHIO SIGNORE (*lo osserva con simpatia*) L'ho immaginato subito.

GIULIO — Io mi chiamo Giulio Doversi.

VECCHIO SIGNORE — Beh, se è così, è bene terminare le presentazioni. Il sottoscritto, figlioli miei, è niente po' po' di meno che il vecchio signore del nocciolo (*esce in un caro risolino catarroso*). Questa è la parabola della vita; dopo aver ottenuto tre lauree, aver portato chili di onorificenze ed essere stato chiamato Eccellenza per trent'anni, si diventa « il vecchio signore del nocciolo » (*tossisce, poi respira forte, affannando*).

NENNILLO (*preoccupato*) Lei non sta bene.

VECCHIO SIGNORE — Ma no. Un po' debo luccio, s'intende, ma nel complesso non posso lamentarmi.

NENNILLO — Avrebbero dovuto praticarle una trasfusione di sangue. Pensare che io ne ho tanto! Ma adesso, almeno potessi portarle qualcosa! Guardi, in camera ho ancora un pezzo di torrone che mi ha mandato la mamma.

VECCHIO SIGNORE — Apprezzo convenientemente il tuo gentilissimo pensiero, ma mi trovo nella dolorosa situazione di dover risponderti con un rifiuto. Le dentiere hanno un prezzo eccessivo per i poveri pensionati ed io non so come potrei cavarmela se dovessi spaccare la mia. Però, che peccato! Buono, eh?

NENNILLO (*estasiato*) Meraviglioso! Provi almeno a darci una leccatina.

VECCHIO SIGNORE — Credo sia preferibile un bicchier d'acqua ed una pillola per il cuore (*e prende di tasca una scatoletta*).

ALVO — Subito, Eccellenza (*e corre via per tornare col bicchier d'acqua*).

NENNILLO (*allarmato*) Lei sta male.

VECCHIO SIGNORE — Di' piuttosto che il giorno del mio ventesimo compleanno mi sentivo un poco più in forze, nonostante le ghettoni e il piegabaffi (*inghiotte una pillola facendola seguire da un sorso d'acqua*). Non dovete dimenticare, ragazzi, che il nostro quotidiano aveva già preparato il mio necrologio... con cose veramente lusinghiere sul mio conto, vi assicuro (*ride*). Veramente, è da un pezzo che è pronto, ma io sono un birbantello, e questa è ben la quinta volta che li metto nel sacco.

NENNILLO (*si fa avanti, sempre con grande rispetto*) Eccellenza, io sono mortificato e la prego di accettare le mie scuse.

ALVO (*pronto*) No, Nennillo, no. Lo sa, gliel'ho detto che sono stato io. Tu sei tanto buono e non devi aver noie di nessun genere. È per questo che mi sono precipitato all'ospedale e l'ho supplicato a mani giunte di venir qui. Sua Eccellenza è tanto...

VECCHIO SIGNORE — Zitti! Cosa sta succedendo? (*difatti dall'esterno giunge un confuso schiamazzo che si può quasi subito identificare per strilli acutissimi e passi affrettati*).

GIULIO — Cosa c'è?

ALVO — È successo qualcosa.

GIULIO — Ma cosa? Certo qualcosa di grave.

VECCHIO SIGNORE — Sarebbe bene che andaste a fare un sopralluogo, ragazzi (*e indica di andarsene*).

GIULIO-ALVO — Torniamo subito (*escono di furia*).

VECCHIO SIGNORE (*a Nennillo, che è rimasto immobile, incerto*) Va' anche tu, figliolo, Vai, su.

NENNILLO — Un momento solo, Eccellenza (*e corre fuori. Appena uscito, si apre la porta di sinistra e compare Arianti*).

ARIANTI — Eccellenza!... Mi sembrava... di riconoscer la voce... ma non potevo credere...

VECCHIO SIGNORE — Ho saputo dalle Suore che lei è stato diverse volte in ospedale ad informarsi della mia salute e ne ho provato grande piacere. Una vera soddisfazione, profonda, intima.

ARIANTI (*si passa una mano sugli occhi*) Lei! Qui, In casa mia...

VECCHIO SIGNORE — Senza dubbio rimarrà di stucco, mio figlio, quando andrà a rilevarmi con la macchina e troverà la camera vuota. Mi par già di sentirlo borbottare: « Toh, un altro tiro di quel biricchino di mio padre ». A proposito, alla mia fuga non è mancata neppure la nota comica. Quando il ragazzo ed io ci siamo trovati in tassì abbiamo avuta l'amara sorpresa di trovar completamente vuote le nostre tasche. Pensi che ho dimenticato il portafogli in ospedale. Per fortuna il tassista mi conosce da vent'anni.

ARIANTI (*è turbatissimo*) Io non capisco più nulla. Ho la testa in fiamme. Eccellenza, lei non deve credere quello che...

VECCHIO SIGNORE — Zitto, zitto, Arianti. Non così. Si calmi. Forse è tutto il contrario di quello che lei pensa.

ARIANTI — Comunque, una cosa devo farle sapere. C'è qui un ragazzo che ha voluto addossarsi tutte le colpe per far di se

stesso un baluardo per me ed i suoi compagni. Ma è innocente... anzi il più saggio e buono fra tutti i miei alunni. Non deve rovinarsi un avvenire che può essere splendido per un vecchio come me. Vostra Eccellenza dovrebbe avere la bontà di parlarne a suo figliolo.

VECCHIO SIGNORE — Lei pensa proprio che ve ne sarà bisogno? Arianti, qualche malevolo ha voluto screditare la sua pensione per ragazzi gonfiando fino all'inverosimile qualche boccatura e qualche innocua monelleria. Ma io posso constatare ora quanto fossero assurde e lontane dalla realtà le innumerevoli chiacchiere che si sono fatte. Nella mia lunghissima vita ho imparato a distinguere ciò che è ombra da ciò che è luce... e qui luce ve n'è molta, moltissima.

ARIANTI — Lei dice questo... a me? Oh, Eccellenza!  
(Un urlio festoso ed entrano Nico, Berto, Alvo, Giulio che portano Nennillo in trionfo).

GIULIO — Viva Nennillo!

NICO-BERTO-ALVO — Viva, viva, viva!

NENNILLO (seccato) Ma lasciatemi stare (e si divincola per scendere).

GIULIO — Ma non hai sentito cosa ha detto il vigile?

BERTO — Non ha mai creduto che fossi stato tu.

ALVO — Senza volerlo, hai aiutato la polizia a scoprire il vero colpevole.

NENNILLO — Smettetela! Lasciatemi, ho detto.

VECCHIO SIGNORE — Fatelo scendere (autoritario). Ho detto di lasciarlo scendere (i ragazzi lasciano Nennillo. Silenzio imbarazzato). Parlate, adesso (ad Alvo). Parla tu. Noi due siamo già amici.

ALVO — Glielo avevo detto, Eccellenza. Nennillo si era accusato di una colpa che non aveva commesso ma era tanto evidente la sua innocenza, che lo stesso vigile al quale egli ha parlato non ha creduto una sola parola. Però, ha finto di credere ed ha permesso a qualche voce di farsi strada in questo senso perché il vero colpevole, credendosi al sicuro, perdesse ogni prudenza e si lasciasse sorprendere sul fatto (ilare, ingenuo). Poco fa, la signora del Ragioniere ha sorpreso la sua domestica mentre apriva lo stipetto dell'argenteria. Aveva già un cucchiaino in mano.

Naturalmente ha dovuto ammettere di essere stata lei a commettere tutti gli altri furti.

GIULIO — Nennillo è persino un poliziotto.

NENNILLO — E smettetela! Che gusto ci provate perché quella povera ragazza va in prigione!?

VECCHIO SIGNORE — Mi sorprendi! Come riesci a commiserarla?

NENNILLO — Mi fa pena, ecco. È gobba, ha i genitori vecchi e malati e noi non possiamo sapere perché si è decisa a rubare. Forse per comprare una medicina indispensabile. Naturalmente ha fatto molto male e bisognerebbe farglielo capire... Ma aiutarla anche, bisognerebbe.

ARIANTI — Tu pensi a tutti, Nennillo.

ALVO — Ti sei accusato in vece mia.

NENNILLO — Che c'entra? La tua mamma non sta bene e allora...

VECCHIO SIGNORE — Ma non basta. Se ben ho capito, hai giocato il tuo avvenire per salvare una causa disperata.

NENNILLO — In fondo non ho fatto niente. Mi scervellavo, ma non sapevo proprio cosa fare. Però... vorrei dirvi... quando uscivo dalla portineria vuota, ero entrato per lasciare... Beh, un regaluccio ogni tanto al piccino lo faceva così contento! Ed anche dal Ragioniere non ho preso nulla, potete credermi. Sol tanto una volta ho preso di nascosto un orologio che si era fermato, ma per aggiustarlo e fare una sorpresa ai ragazzi. Potete chiedere alla Signora se è vero o no.

ARIANTI — L'ho sempre pensato, figliolo!; e poco fa, in portineria, mentre peroravo la tua causa col vigile, ho ricevuta la netta impressione che tutti i numerosi presenti la pensassero come me. È per questo che non mi sono mai veramente preoccupato a tuo riguardo.

VECCHIO SIGNORE — Prego, Professore. (Arianti tace; negli sguardi che posa sul Vecchio Signore vi è sempre una malcelata paura) Per favore... (tossisce e fa cenno con la mano che desidera parlare con tutta l'autorità del vecchio magistrato) Ho qualcosa da dire anch'io a questo figliolo. Sei ancora un bambino, Nennillo, e col tempo imparerai che non è nè giusto, nè logico giocare l'onore del proprio nome, della propria famiglia, anche sulla posta del sentimento più nobile. Eppure... (tossisce e sor-

*ride*) eppure non posso fare a meno di dirti, con tutto il mio cuore: « Bravo, Nennillo! ».

ALVO (*corre verso Nennillo e lo abbraccia*) La mia mamma ha passato la crisi; ho ricevuto un espresso poco fa.

NENNILLO (*felice*) Oh, come sono contento! (*improvvisamente ricorda qualcosa di molto importante e si avvicina al Vecchio Signore*) Osservi tutto e tutti, Eccellenza; anche il più piccolo particolare. Creda a me, questa pensione per ragazzi è veramente ideale e non deve venir chiusa a nessun costo.

VECCHIO SIGNORE (*guarda Arianti*) Non verrà chiusa (*pausa. Si schiarisce la voce*). Ragazzi, è giunto per me il momento di spiegarvi il perchè della mia presenza in questo luogo. (*Arianti ha un sussulto*). Certamente non sussiste alcun dubbio che sia stato il vostro buon compagno Consalvo a correre a pescarmi all'ospedale con la speranza che fosse in mio potere mettere ordine in una situazione che gli pareva, com'era in realtà, assai ingarbugliata; ma non son proprio sicuro che sarei stato disposto a venire, se il suo appello non avesse fatto eco a quello che è da anni uno dei miei più intimi, sebbene più combattuti desideri: incontrarmi col vostro professore.

ARIANTI (*angosciatissimo, tende le braccia come per supplicare*) La prego, Eccellenza...

VECCHIO SIGNORE — Sono io che prego Lei di lasciar la parola a questo « signore del nocciolo » ancora per qualche minuto (*tutti e cinque i ragazzi sono raccolti intorno al Vecchio Signore. In disparte, il viso contratto, l'espressione tormentata, è Arianti*). Vedete, ragazzi, molti anni prima che voi veniste al mondo, io ebbi fra le mani un processo... uno dei più astrusi processi che mi siano capitati nella mia lunga carriera di magistrato (*Arianti si copre il volto con le mani*).

GIOVANNI (*si affaccia dalla porta di destra*).

VECCHIO SIGNORE — Io ero convinto della piena innocenza dell'imputato ma le circostanze ambigue erano tali e tante che la giuria fu costretta ad emettere un verdetto assolutorio, ma disonorante: « Assolto, ma per insufficienza di prove ». No, Arianti, stia tranquillo, io ammiro, come ho sempre ammirato, la profonda serenità con cui Ella ha accolto questa durissima prova (*gli porge la mano che Arianti stringe con evidente commozione*). Credetemi, figlioli, non sono molte le creature umane che

custodiscono in petto un cuore nobile e grande come quello del vostro professore (*Arianti, non potendone più, scoppia in singhiozzi. Il vecchio Signore gli posa una mano sulla spalla e gli parla sottovoce, sorridendo*).

NENNILLO (*raggiante*) Questo è proprio come il giorno della mia Prima Comunione.

GIOVANNI (*con sincero entusiasmo*) Manco quando ero « chef » al Queen's Hotel di Londra con quattro sottocuochi e quattro sguatter, sono stato contento come ora.

ALVO (*a Nennillo*) Il merito è tutto tuo. È stata la tua profonda bontà ad aprirmi gli occhi sul mio egoismo.

NENNILLO — Sei buffo, sai? Ma se il merito è esclusivamente tuo! Che idea formidabile andare a prendere all'ospedale il vecchio Signore del nocciolo. Io non ci sarei mai arrivato.

BERTO — Insomma, la pensione non si chiuderà più. E credo che anche la causa finirà per avere buon esito.

NICO — Sarà una bella cosa poter finire l'anno scolastico senza la preoccupazione di doverci sistemare altrove.

GIULIO (*che è sempre stato il più assorto*) Ma tu devi dirmi una cosa, Nennillo. Cosa sentivi dentro di te quando ti sei accorto che la tua autoaccusa ti allontanava da noi, ti faceva perdere ogni prestigio... ti rovinava completamente e per sempre di fronte ai tuoi genitori, ai tuoi amici, alla società? Non soffrivi?

NENNILLO — Non soffrivo?! Ma ho sofferto in modo terribile, tanto che mi sembrava di aver nel petto un lupo che mi rodesse il cuore a poco a poco, stritolandolo. Eppure mi sentivo anche felice, di una felicità che era come la luce e la musica, perchè pensavo che il mio piccolo sacrificio risparmiava la sofferenza di altre creature. Sai, Giulio, io non sono quello che si dice un portento in matematica, ma sento che qui ci dev'essere una forma di « economia »... una specie di libro mastro del dare e dell'avere. E poi, un'altra cosa, pensavo: che soltanto quando dimentichiamo completamente noi stessi Gesù può essere contento di noi.

(*Le luci, che durante l'ultima parte della scena sono andate gradatamente diminuendo d'intensità, si spengono del tutto. Quando si riaccendono, nella stanza non vi è che il Giulio-adulto dell'inizio, Musica in sordina*).

GIULIO-ADULTO (*guarda verso i posti vuoti con tristezza e nostalgia*) Che tristezza! Avvenimenti ormai lontani, figure che sembravano stampate nel nostro ricordo in modo indelebile e che poi sono state cancellate da nuovi visi e nuove cure; da quella terribile realtà quotidiana che par frantumarsi nel giro delle piccole cose inutili. Dove saranno Berto, Nico, Alvo? E il professore Arianti, dove sarà? Probabilmente terrà compagnia al Vecchio Signore del nocciolo in un Mondo ove non si commettono errori giudiziari (*pausa*). Dovete sapere che in quel Mondo è anche Nennillo. No, non dirò « Povero Nennillo! ». La guerra ci ha presi e ci ha travolti insieme e insieme abbiamo conosciuto notti torride e notti glaciali, e freddo, fame, grandinar di bombe. Io son tornato; lui, no. Non si torna quando si è fedeli fino al sacrificio, al terzo sogno che si custodisce in cuore come un tesoro meraviglioso. Dava il suo mantello a chi tremava per il freddo; il suo rancio a chi aveva fame; il suo sorso d'acqua a chi smaniava di sete. Era sempre il primo a presentarsi quando si cercavano volontari per un'impresa disperata; l'ultimo a trovarsi un giaciglio dopo le marce più faticose, le giornate più campali. Quante volte, persino nelle zone completamente scoperte, l'ho visto strisciare sotto il martellar del bombardamento nemico passando da ferito a ferito! Con completo disprezzo del proprio pericolo recava un conforto, un sorso d'acqua, una iniezione sedativa! Aiutava a recitare in pace l'ultima preghiera! (*pausa*) Naturalmente, non è tornato (*altra pausa leggermente più marcata*). Ecco, ora avrete capito qual'era il terzo sogno di Nennillo.

F I N E

## Le nuove Collane Teatrali di Teatro dei Giovani

### Teatro dei ragazzi

- ▲ 1. R. UGUCCIONI: **Cine vivo**. 8 ragazzi. Commedia in tre tempi, per soli ragazzi.
- ▲ 2. PEPPINO: **Radioestesia**. 4 adulti e 8 ragazzi. Commedia in tre atti.
- ▲ 3. PEPPINO: **Sangue zero**. 2 adulti e 8 ragazzi. Commedia in tre atti per esploratori.
- ▲ 4. E. GARRO: **Chi rompe paga**. 6 adulti e 4 ragazzi. — **Girolamo parte**. 2 adulti e 12 ragazzi.
- ▲ 5. R. UGUCCIONI: **I Cadetti dell'Impavida**. 3 adulti e 7 ragazzi. Commedia in tre atti.
- ▲ 6. R. UGUCCIONI: **I Pirati del Sund**. 3 adulti e 11 ragazzi. Commedia in 4 atti.
- ▲ 7. V. LETO: **Soli tra la folla**. 5 adulti e 7 ragazzi. Commedia in tre atti.
- ▲ 8. R. UGUCCIONI: **Sinfonia in la maggiore**. 6 adulti e 6 ragazzi. Commedia in tre atti.
- ▲ 9. BRUNELLO TRONI: **Lo scoglio delle Sirene**. 1 adulto e 7 ragazzi. 3 atti.
- ▲ 10. G. MELANI: **Argento vivo**. 5 adulti e 15 ragazzi. Rivista aspirantistica in 2 tempi e 8 quadri.
- ▲ 11. M. BONGIOANNI: **Il diavolo si fece ragazzo**. 3 adulti e 8 ragazzi. Bozzetto fiabesco in tre quadri. — U. PASQUALE: **Gli uccellini pregano a sera**. 7 piccini. 1 atto.